

## XLIV.

## TORNATA DI LUNEDI 20 APRILE 1891

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

ROSANO svolge una interpellanza, firmata anche da altri deputati, al ministro dei lavori pubblici, circa il modo col quale si svolge l'opera delle bonifiche nella provincia di Terra di Lavoro.

Risposta del ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS, ministro guardasigilli, presenta due disegni di legge, uno relativo alla notificazione degli atti giudiziari col mezzo degli uffici postali ed ai depositi giudiziari nelle Casse postali di risparmio; e l'altro al recupero delle spese di giustizia penale.

LUZZATTI, ministro del tesoro, presenta cinque note di variazione, sull'esercizio 1891-92, ai bilanci dei Ministeri degli interni, degli affari esteri, delle finanze, dell'istruzione pubblica e del tesoro.

GUELPA svolge un'interpellanza al presidente del Consiglio, ai ministri dell'interno, di agricoltura, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia per sapere se tra i progetti che il Ministero presenterà vi siano quelli riguardanti la legislazione sociale e con quali criteri verranno presentati.

Risposta del ministro di grazia e giustizia.

CARMINE presenta una relazione sulla legge per il bilancio consuntivo dell'esercizio 1889-90.

IMBRIANI svolge una interpellanza al ministro degli esteri sulla circolare relativa allo svincolo della cittadinanza austriaca per riconoscere la cittadinanza italiana agli italiani delle Province non appartenenti allo Stato.

Risposta del ministro degli esteri.

SANTINI interpella il ministro dell'interno sui criteri seguiti dal Governo e su quelli ch'esso intende adottare in avvenire circa lo scioglimento dei Consigli comunali.

Risposta del ministro dell'interno.

PRAMPOLINI svolge una interpellanza al presidente del Consiglio sull'azione del Governo di fronte al crescente numero dei disoccupati in Italia.

Risposte del presidente del Consiglio e del ministro dell'interno.

Presentazione di domande d'interrogazione e d'interpellanza e osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente proclama il risultamento delle votazioni dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione fra l'Italia e il Messico intesa a stabilire la nazionalità dei figli dei sudditi rispettivi, nati nel Messico od in Italia.

Approvazione della maggiore spesa in lire 12,038.32 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

Convalidazione del regio decreto 23 agosto 1890, n. 7051, riguardante la costruzione di parte del palazzo demaniale « Broletto » in Milano.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato; e quindi il seguente sunto di una

## Petizione.

4785. Giovanni Massa, Lorenzo Repetto ed altri elettori e contribuenti della frazione Capanne di Marcarolo fanno istanza che sia respinto il disegno di legge, con cui si vorrebbe distaccare quella frazione dal comune di Parodi Ligure.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cavalieri, di giorni

8; Della Valle, di 8; Corvetto, di 8; Zappi, di 10; Sciacca della Scala, di 8. Per motivi di salute: l'onorevole Fili Astolfone, di giorni 30.

(Sono conceduti).

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:**

Dal signor Vittorio Bono, segretario capo del municipio di Crescentino — La delazione del giuramento decisivo nelle brevi prescrizioni (opuscolo), una copia;

Dallo stesso — Temi di procedura amministrativa e giudiziaria (opuscolo), una copia;

Dallo stesso — Il Consiglio di Stato nella legislazione italiana, una copia;

Dallo stesso — La diffamazione e l'ingiuria nel diritto positivo, nella dottrina e nella giurisprudenza, una copia;

Dallo stesso — L'inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (opuscolo), una copia;

Dallo stesso — L'impugnazione delle sentenze dei conciliatori (opuscolo), una copia;

Dal signor Avv. Giovanni Straulino, Firenze — Il commercio internazionale e la circolazione monetaria (Studio di economia politica), una copia;

Dalla deputazione provinciale di Modena — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1889, una copia.

### Osservazioni sull'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Molmenti ha facoltà di parlare.

**Molmenti.** Vorrei domandare quando saranno poste all'ordine del giorno la interpellanza dell'onorevole Beltrami e la mia. Furono presentate il 7 marzo ed il 13 marzo; i lunedì si seguono e, mi pare si rassomigliano...

**Presidente.** Onorevole Molmenti, se Ella ricorda bene, per queste due interpellanze fu deciso che più tardi sarebbe stato fissato il giorno dello svolgimento. Ora, o le medesime verranno iscritte in ordine alla data di presentazione per le sedute dei lunedì, oppure gli interpellanti ed il ministro proporranno che siano svolte a giorno fisso; ed allora saranno svolte nel giorno che verrà stabilito dalla Camera.

Dunque Ella deve attendere che il ministro della pubblica istruzione sia presente, per far le sue osservazioni; dappoichè queste interpellanze ad esso si riferiscono.

**Molmenti.** La ringrazio.

### Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Approvazione della convenzione fra l'Italia e il Messico intesa a stabilire la nazionalità dei figli dei sudditi rispettivi, nati nel Messico ed in Italia;

Approvazione della maggiore spesa di lire 12,038.32 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 *Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio* dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89;

Convalidazione del regio decreto 23 agosto 1890, n. 7051, riguardante la ricostruzione del palazzo demaniale *Broletto* in Milano.

Si faccia la chiama.

**D'Ayala Valva, segretario, fa la chiama.**

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adami — Afan de Rivera — Alario — Amadei — Ambrosoli — Amore — Antonelli — Armirotti — Arrivabene.

Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Bastogi — Beltrami — Benedini — Berti Domenico — Bertollo — Bettolo — Bonacci — Bonasi — Borromeo — Borsarelli — Bovio — Branca — Brin — Bufardecchi — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Calvanese — Canzio — Capilupi — Cappelli — Carmine — Casana — Casati — Castelli — Cavalletto — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cocco Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Coppino — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio — Curioni.

Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — De Murtas — De Puppì — De Riseis Luigi — De Zerbi — Di Marzo — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Engel.

Faina — Fani — Farina Luigi — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fortis — Franceschini — Franzì — Frola.

Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Gasco — Gentili — Giampietro — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Guelpa.

Imbriani Poerio.

Jannuzzi.

Lacava — Leali — Levi — Lucca — Lucifero — Luzzatti

Maffi — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marinelli — Mariotti Filippo — Martini Gio. Battista — Massabò — Maury — Mazza — Mazzoni — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Miceli — Mocenni — Molmenti — Montagna — Monticelli — Morin.

Narducci — Nasi Nunzio — Nicotera.

Oddone Luigi.

Pais-Serra — Palberti — Pandolfi — Parpaglia — Pascolato — Passerini — Pelloux — Perrone di San Martino — Picardi — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Plebano — Pompili — Ponsiglioni — Ponti — Pugliese — Pullè.

Raffaele — Randaccio — Ridolfi — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Rosano — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Sagarriga Visconti — Salandra — Sampieri — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Semmola — Serra — Siacci — Simonelli — Sineo — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Squitti — Suardi Gianforte.

Tajani — Tittoni — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Troves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Vetroni — Vischi — Visocchi — Vollarò Saverio.

Zainy — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

*Sono in congedo:*

Alimèna — Amato-Pojero — Anzani — Arnaboldi — Auriti.

Basetti — Beneventani — Berio — Berti Ludovico — Bertolotti — Bocchialini — Bonajuto — Boselli — Broccoli — Brunetti.

Calpini — Campi — Canevaro — Capoduro — Carcano — Cardarelli — Carnazza-Amari — Cavalli — Cavallini — Chiesa — Cipelli — Cittadella — Cocozza — Conti — Costa Alessandro — Costantini.

D'Adda — De Blasio Luigi — De Cristofaro — Della Valle — De Pazzi — Di Balme — Di Breganze — Di Camporeale — Di Collobiano — Dini.

Episcopo — Ercole.

Fabrizi — Falconi — Farina Nicola — Favale — Fortunato.

Gabelli — Gianturco — Ginori — Grossi — Guglielmini.

La Porta — Luciani.

Marchiori — Marzin — Maurogordato — Minelli — Murri.

Nasi Carlo.

Papadopoli — Pierotti — Poggi.

Quattrocchi.

Ricci — Riola Errico.

Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Silvestri — Simeoni — Speroni — Spirito — Suardo Alessio.

Tacconi — Toaldi.

Ungaro.

Villa.

Zappi.

*Sono ammalati:*

Fili-Astolfone.

Genala.

Lovito — Lugli.

Maluta.

Napodano.

Puccini.

Sani Severino.

Tasca Vittore — Tenani.

*Sono in missione:*

Bianchi.

Cambray Digny.

Di San Giuliano.

Ferrari Luigi — Finocchiaro-Aprile — Franchetti.

Martini Ferdinando.

Nocito.

Penserini.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

**Svolgimento d'interpellanze.**

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima interpellanza è degli onorevoli Rosano, Broccoli, Petronio, Amore, Testa ed altri al ministro dei lavori pubblici, " sul modo col quale si svolge l'opera delle bonifiche nella provincia di Terra di Lavoro; sui gravi inconvenienti che si lamentano, sugli intendimenti del Governo al riguardo, e sulla necessità di provvedere al mezzo più opportuno a fine di conoscere il vero stato delle cose, e porvi rimedio. "

L'onorevole Rosano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Rosano.** Onorevoli e non numerosi colleghi, la mia interpellanza rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha e non può avere certamente lo scopo di fare una opposizione diretta all'egregio uomo; non può avere questo scopo, perchè essa fu presentata e rivolta non all'onorevole Branca, ma al predecessore di lui; non lo può avere, perchè essa, sebbene sia per combinazione svolta da me, non amico dell'attuale Ministero, è sottoscritta da presso che tutti i miei onorevoli colleghi della provincia di Terra di Lavoro, che invece sono del Ministero caldi e devoti amici; non può avere uno scopo di opposizione per la natura stessa dell'argomento, il quale interessa tutti, a qualunque parte politica appartengano; come non può averlo, per le relazioni, le quali mi legano all'egregio ministro dei lavori pubblici, relazioni che, sono costretto a confessarlo con dolore, perchè dimostrano come il tempo passa, rimontano ormai ad oltre un quarto di secolo, ma che diedero origine ad una amicizia stretta quando entrambi compiemmo insieme un dovere cittadino; e che potrà venir meno solamente con la vita.

Dunque nessun concetto d'opposizione nella modesta interpellanza, che io intendo svolgere. Ed ho voluto, onorevoli colleghi, insistere nel farlo notare, appunto perchè l'argomento è di tal gravità e di tale importanza, e merita così di essere studiato non solo nell'interesse delle bonifiche di Terra di Lavoro, ma eziandio nello interesse della bonifica di tutte quante quasi le provincie del mezzogiorno, che io non dubito che la Camera, prendendo occasione dalla modesta interpellanza mia e dalla mozione che io mi propongo, dopo di essa, di presentare, vorrà fare sulle bonifiche, in ispecie delle provincie del mezzogiorno una di quelle discussioni che onorano altamente il Parlamento nazionale, ed imporre al Governo seri provvedimenti.

Le bonifiche di Terra di Lavoro debbono essere distinte, e nessuno lo sa meglio dell'onorevole ministro, in due grandi categorie: quelle le quali si sperava che dovessero avere l'inizio ed il compimento in seguito alla legge del 1882 e quelle che furono iniziate con una forma molto modesta ma molto pratica ed opportuna, se io non m'inganno, dal Governo borbonico fino dal 1837.

Quelle che la legge del 1882 faceva sperare che sarebbero state fatte, non reclamano da me che pochissime parole; poichè il niente non può essere rappresentato con lunghi discorsi. Come potrei io parlare delle bonifiche nella provincia di Terra

di Lavoro fatte in forza della legge del 1882, se per quella legge nessun'opera di bonificazione è stata in quella provincia iniziata?

Anzi i poveri abitanti della valle del Liri e gli abitanti che sono limitrofi al Garigliano, quelli del pantano di Sessa, e quelli del bacino del Volturno sono stati, dopo la legge del 1882, a me pare, sottoposti ad un rinnovato supplizio di Tantalo.

Poichè quella legge ad essi dava il diritto di sperare che qualche cosa per un bonificazione così importante sarebbe stato fatto; e, provvido il Governo, nell'applicazione di quella legge, si affrettò a dichiarare che le opere di bonificazione del bacino del Volturno, della valle del Liri, del pantano di Sessa e del Garigliano erano fra quelle comprese nella prima categoria.

Ora ecco come il supplizio di Tantalo incomincia. Si vede l'acqua arrivare; ma quell'elenco di prima categoria aveva in fondo il suo veleno, ed il veleno era una piccola nota, che diceva: " queste opere di bonifica saranno iniziate quando il consorzio dei proprietari ed interessati rivieraschi avrà compiuto quello che impone la legge del 1865 sulle opere pubbliche, cioè la costruzione delle arginature. "

E questa benedetta costruzione degli argini, la quale, per sette ottavi delle bonifiche, rappresentava essa sola tutta quanta l'intera bonifica, avrebbe dovuto essere fatta da coloro, ai quali dovevasi applicare la legge delle bonifiche; cioè si faceva un bel giuoco di parole, il quale in fondo in fondo si traduce in questo: nè ai buoni cittadini della valle del Liri, nè a quelli della valle del Garigliano, nè a quelli dell'alto bacino del Volturno, nè a quelli del pantano di Sessa io Stato intendo di applicare la bonifica legge del 1882; e farò l'opera di bonifica solamente, quando essi avranno fatto il lavoro di bonifica.

Troppa grazia Sant'Antonio, diceva quel tale, che, essendosi raccomandato al santo perchè lo aiutasse a montare a cavallo, fece così largo il salto, che andò a cadere dalla parte opposta. Troppa grazia, Sant'Antonio!

Con la legge del 1882, mettendo in atto quel decreto, si resta, nè più nè meno, che a bocca asciutta.

L'amministrazione della provincia, della quale mi onoro di essere cittadino e rappresentante, non mancò di richiamare replicatamente, nel 1888 e nel 1889, l'attenzione del Governo su quella strana clausola, la quale rendeva assolutamente inattuabile per quella provincia i benefici della

legge del 1889; ma invano, e la legge stessa aspetta ancora di avere un'applicazione, che non verrà mai, se Ella, onorevole ministro, nel quale hanno posto e collocato grandi speranze le provincie del mezzogiorno, che da lunga pezza aspettavano di rivedere al Ministero dei lavori pubblici un uomo delle nostre provincie, non si prefiggerà una buona volta di togliere gli inconvenienti e di rendere applicabile, anche per la provincia di Terra di Lavoro e per le altre del mezzogiorno, quella legge del 1882, che noi sappiamo d'altra parte essere stata attuata per altre provincie, mentre per la nostra, fino ad ora, è restata lettera morta del tutto.

E con ciò io mi sono sbrigato di una parte importante dell'argomento della bonifica di Terra di Lavoro, quella cioè che riguarda le bonifiche, non ancora iniziate, quelle che dovrebbero farsi in base alla legge del 1882.

Passo ora all'altra parte del mio argomento, sulla quale più direttamente mi preme di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e che riguarda il bonificamento già iniziato con la provvida legge (ed insisto sulla parola *provvida*) del Governo borbonico.

Il Governo borbonico, messo di fronte al problema di bonificamento, problema il quale si imponeva e come igiene e come ricchezza, il Governo, comprendendo che bisognava salvare la popolazione dalla filantropica avidità degli speculatori, che sotto la lustra di colmare i terreni paludosi, non avevano altro scopo che quello d'impossessarsene, fece una legge che io ho dovuto ammirare, e mi ha costretto a confermarmi nel concetto che in molti casi il vero progresso non consiste nel fare cose nuove, ma nel sapere rifare ed eseguire le cose antiche. Con quella legge si disse: la tesoreria generale anticipa le spese per il bonificamento di un raggio di territorio della provincia di Terra di Lavoro e di un raggio di territorio della provincia di Napoli: il bacino inferiore del Volturno.

Le provincie di Terra di Lavoro e di Napoli pagheranno allo Stato il debito delle somme che la tesoreria dello Stato anticipasse in rate di 50,000 ducati l'anno. Questi saranno pagati per 30,000 dalla provincia di Terra di Lavoro e per 20,000 dalla provincia di Napoli.

È però mestieri, soggiungeva la legge, che le Provincie possano da un lato avere il rimborso di queste spese, ed è mestieri dall'altro che la tesoreria, cioè lo Stato, sia garantito delle somme che anticipa. Ed allora il legislatore del 1837 e

quello del 1839 e del 1855 immaginarono un doppio sistema: immaginarono la tassa così detta del carlino per ogni moggia a ciascuno dei proprietari compresi nel territorio da bonificare. Questo era il primo dei due mezzi con cui si poteva formare la somma per pagare alle Provincie il debito che esse incontravano e per suffragare all'erario dello Stato gl'interessi delle somme che anticipava.

Il secondo mezzo, poi, era quello della tassa rettificata.

I proprietari, si disse, pagheranno una tassa, che è detta tassa rettificata, e che corrisponderà ai due quinti dell'aumento della rendita di ciascun moggio di territorio, la qual tassa rettificata, insieme al carlino a moggio, servirà a pagare il debito che le Provincie hanno incontrato verso l'erario dello Stato e l'interesse sulle somme anticipate.

Come vedete, onorevoli colleghi, il congegno di quella legge era assai semplice. Si trattava di fare un consorzio obbligatorio per legge, consorzio mediante il quale i proprietari, col proprio denaro, facevano l'opera di bonificazione; e la legge medesima, stabilito l'onere speciale del Governo, stabiliva di fare la liquidazione a mano a mano che il bonificamento in una data zona di territorio sarebbe stato compiuto, per poter rimborsare coloro, (i quali in effetto, pagando la tassa del carlino a moggio e la tassa rettificata, facevano i lavori), delle somme, che avevano anticipato.

Ecco il congegno di quella legge molto liberale e che io vorrei imitata da noi, i quali ci vantiamo di essere molto innanzi nelle idee di libertà e di progresso.

Sapete chi erano gli amministratori di questo capitale, che rappresentava il capitale delle opere di bonifica? Erano in gran parte gli stessi proprietari interessati, erano cioè coloro i quali, anticipando le somme, dovevano essi stessi sovrintendere al modo con cui quelle somme venivano spese e nel momento in cui le opere di bonificazione sarebbero state compiute dovevano procedere alla liquidazione e al rimborso delle spese medesime.

Dirò, fra parentesi, che fin dal 1856, cioè dopo soli 18 anni dacchè una gran parte di quelle opere era stata compiuta, fu fatta una liquidazione.

E coloro che a quella liquidazione sovrintesero erano uomini che di finanza se ne intendevano: basterà nominare, fra tutti, il defunto barone Savarese, del quale si potranno certamente discutere moltissime idee di finanza, ma che era

senza dubbio un uomo nell'amministrazione della finanza assai competente.

Si accertò allora che, mentre la spesa era stata di 1,697,911 lire e 29 centesimi, l'introito era stato di oltre 16,000 lire superiore alla spesa.

Ebbene, nonostante continuati reclami, in ispecie dei cittadini del mandamento di Carinola, per aver la restituzione di queste somme e perchè cessasse quell'onere del carlino a moggio, che non ha più ragione di esistere, una volta che la bonificazione della zona, entro la quale dovevano farsi i lavori, è compiuta, ancora la restituzione non è venuta, ed ancora si paga la benedetta tassa rettificata!

Nè crediate, onorevoli colleghi, che si tratti di tassa di poca o di nessuna importanza! Io non sapevo di dover proprio oggi, reduce dalla Sicilia, svolgere la modesta interpellanza mia e nella fretta, con la quale ho dovuto raccogliere le mie carte, parecchie sono restate a Napoli. Però quelle che ho qui mi danno il diritto di parlarvi di cifre e voi vedrete, onorevoli colleghi, che la somma annua, che i comuni del basso Volturno pagano, per le spese di bonificazione, ascende a parecchie migliaia di lire.

Il mandamento di Carinola, fra tassa di carlino a moggio e rettificata, paga 36,796 lire all'anno, quello di Giuliano 12,723, quello di Trentola 21,079, quello di Capua 45,000, quello di Nola 2,900, quello di Aversa 2,072, quello di Prignataro Maggiore 24,074.

Mi mancano ancora le notizie di sette mandamenti e non ne ho che di sette soli; ma per questi sette mandamenti soli si paga complessivamente ogni anno l'egregia cifra di 140,352 lire e 70 centesimi.

Moltiplicate questa cifra per 40 anni, aggiungetevi quella degli altri mandamenti, e ditemi un poco che cosa hanno dovuto versare in 40 anni questi mandamenti nelle casse dell'erario dello Stato, per la speciale amministrazione delle bonifiche; ditemi un poco se non hanno essi il diritto di vedere alla fine compiute le opere che sono state nel 1837, con provvida legge, provvidamente iniziate o compiute.

Provvida legge, ho detto, e ne ho fatta la dimostrazione, e ho detto opere provvidamente iniziate; avrei dovuto aggiungere: iniziate da uomini i quali avevano la scienza e la competenza dell'arte loro, non solo, ma l'intelletto d'amore per cercare che gli studi ai quali intendevano e le opere che essi volevano compiere, portassero un frutto valido per la civiltà delle contrade in cui si compievano.

Il nostro onorevole collega generale Afan de Rivera mi permetterà che io ricordi al Parlamento italiano un de' suoi antenati, il generale Afan de Rivera *seniore*. Questi fin dal 1839 faceva piantare a Mondragone una colonnina sulla quale stava scritto: " Fra 50 anni a questo livello arriveranno le acque. "

Ebbene, nel 1889 le acque arrivarono precisamente al livello indicato! Ecco come gli uomini pratici dell'arte procedevano nella grave opera delle bonifiche!

Ora che è avvenuto di queste opere? Come furono mandate innanzi? Ecco le due domande, rispondendo alle quali io terminerò la mia modesta interpellanza.

Sapete perchè, onorevoli colleghi, sa, onorevole ministro, il perchè io mi sia indotto a far sentire la mia parola in questa Camera sull'importante argomento?

Mi vi ha indotto un'inondazione avvenuta nella notte dal 4 al 5 dicembre del 1889, la quale, rompendo gli argini, e facendo sbizzarrire le acque del Volturno ingrossate, inondò e seppellì una estensione di territorio di oltre 80,000 moggiate, fra i tenimenti di Grazzanise, di Drezza e dei paesi vicini.

Io volli allora sapere che cosa aveva fatto il Governo per accorrere provvido alla restaurazione di danni così gravi e così enormi, e se le mie notizie non sono inesatte, il Governo avrebbe creduto di poter supplire a tanto danno, mandando, quasi a diletto, sole 3,000 lire!

E non basta. Vi sono nella mia provincia Comuni, che hanno ben il diritto di far sentire la loro voce nell'Aula parlamentare. Ve ne è uno che risponde al nome di Cancellò-Arnone composto di pochi abitanti, credo un migliaio o giù di lì, il quale è formato di due frazioni divise dal Volturno. Ora in una di esse è situata, per esempio, la casa del medico, e nell'altra sta la farmacia. Quando il fiume ingrossa e non è possibile andare dall'una all'altra sponda col mezzo preadamitico della scafa di legno, gli abitanti devono percorrere un giro di oltre 19 chilometri, onorevoli colleghi, per andare a cercare la levatrice o il medico, od a comprare le medicine.

Si è pensato molte volte a costruire un ponte, e si sono impiegati molti anni nel fare studi e progetti, ma mentre i pratici studiavano, il fiume, più pratico di essi, inondava e produceva disastri, allargando il suo letto e corrodendo le sponde di maniera che, quando gli studi furono compiuti, si è trovato che il ponte si doveva fare in luogo diverso da quello che era stato progettato, e,

questo spostamento importando una spesa di qualche migliaio di lire di più, si dovettero rinnovare tutte quante le pratiche burocratiche, ed ancora adesso il ponte rimane un pio desiderio dei cittadini di Canello Arnone.

E non basta. Perchè non più tardi di un mese fa io sono stato, in compagnia dell'onorevol Broccoli, ad accertare, insieme ad uomini pratici dell'arte loro, i danni di questi continui spostamenti del fiume, e questi danni sono tali che un giorno o l'altro una delle due borgate rimarrà vittima dell'acqua.

Mi sono rivolto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed egli, debbo dichiararlo alla Camera, con uno zelo, una diligenza, un affetto di cui non potrei lodarlo mai abbastanza mi disse che avrebbe immediatamente inviato un ispettore a verificare i danni.

L'ispettore forse andò, ma certo che si sia cominciato a riparare a quei danni, che sono imminenti e che possono essere gravissimi, lo saprà l'onorevole ministro, ma le popolazioni di Canello lo ignorano e con esse lo ignoro io pure.

Vi è un altro comune, che si chiama Mondragone. Esso aveva un'estensione larghissima di territorio, complessivamente quasi 2000 moggiate.

Questo territorio fu compreso in una zona delle bonifiche per fare le colmate. Passarono 40 anni ed il Comune potè ricevere la restituzione di 500 moggiate soltanto. Dopo altri otto anni ne ha ricevuto altre 235; ne restano quindi 1500. Questo Comune si rivolse nel 1890 al ministro dei lavori pubblici per mezzo della Prefettura, dicendo: restituitemi queste altre 1500 moggiate, e se vi è ancora bisogno di fare altre colmate, io mi obbligo di fare un atto di sottomissione con cui assumo impegno di farvi compiere tutte le opere che vorrete. Il Governo risponde che non è possibile, che ci vorranno due anni ancora; ed il municipio pazientemente alla sua volta dice: pigliate almeno formale impegno che nel 1893 queste benedette opere saranno compiute. E sapete che cosa accade?

Il Governo ha affidato a speculatori privati quei terreni che sono stati colmati e costoro pagano assai poco all'Amministrazione dello Stato. Ma vedete dove sta il dilleggio e l'ironia! Essi concedono in fitto agli stessi naturali di quel Comune a prezzo enorme quei terreni che essendo sotto bonificazione, non possono essere attribuiti al legittimo proprietario.

Dite, onorevoli colleghi, se è possibile consentire che cose somiglianti possano essere impune-

mente compiute in piena luce della fine del secolo XIX?

E non basta ancora.

Io domanderò alla Camera il permesso, ed a parecchi dei miei colleghi che hanno l'onore di rappresentare la prima circoscrizione di Terra di Lavoro e che hanno anche sottoscritto la mia interpellanza (di che li ringrazio) di consentirmi di ricordare lo stato dei quattro Comuni che sono precisamente nell'ambito della prima circoscrizione, cioè il comune di Rocca Rainola il quale è diviso in due da un alveo che passa per la principale sua strada.

Si crederebbe? il comune di Rocca Rainola insiste da sette anni perchè quell'alveo sia coperto e l'amministrazione delle bonifiche non si cura di ultimare i lavori di copertura i quali sono indispensabili all'igiene, alla sicurezza dei cittadini di quel paese.

Ed un'ultima deliberazione con cui si fa voti per questa benedetta copertura ha la data del 21 febbraio dell'anno scorso.

Un secondo Comune, quello di Tufino, con deliberazione che porta la data del 22 febbraio dell'anno che corre, accenna a fatti gravissimi. Dice quel Comune: noi avevamo un villaggio che rispondeva al nome di Vignola, ebbene le opere di bonificazione, malamente compiute, hanno addirittura seppellito il villaggio stesso ed oggi non vi sono che pochi ruderi i quali ricordano che vi erano dei cittadini, i quali una volta abitavano quel disgraziato villaggio.

V'è il comune di Camposa il quale si trova intersecato da due alvei, che impediscono il commercio con i paesi limitrofi; e vi è finalmente il comune di Cumignano che si trova nelle identiche condizioni. Ebbene, dite: non è l'argomento che mi sono proposto come tema della mia interpellanza, di quelli che dovrebbero richiamare tutta la più seria attenzione da parte del Governo? Le opere di bonificazione incominciarono nel 1837; ebbene, dal 1837 al 1891, sono decorsi ormai 54 anni, e le opere non sono ancora compiute. Eppure, si sono pagati dei milioni! Fate invece il raffronto con le lande della Guascogna. In Guascogna vi erano 800,000 ettari di terreno assolutamente paludoso; ebbene, quelle lande furono bonificate, nello spazio di 16 anni e, fatte le spese, il consorzio riuscì ad impiegare a suo pro la egregia somma di 4 milioni. Ed il bonificazione ebbe tanta importanza, che oggi, in quelle lande che una volta erano disabitate e paludose, furono creati nove uffici del registro, per sopperire a tutti i bisogni della vita civile.

Presso di noi, onorevoli colleghi, se si dovesse credere a qualche notizia che mi viene riferita, sarebbero appena 60 o 70,000 lire all'anno quelle che il Governo impiega nello spurgo e nella manutenzione dei canali; e, siccome quelle popolazioni vedono questo lavoro di Sisifo, eterno ed enorme, non avviarsi mai al suo compimento, si è venuto nell'animo loro formando il concetto che il Governo, o l'amministrazione delle bonifiche, cui incombe l'opera, e gli appaltatori abbiano interesse a farla oggi in modo, che domani possa esser distrutta e quindi nuovamente rifatta; che, cioè, ci sia una certa intesa involontaria la quale meni all'ultimo risultato che l'opera non abbia ad essere compiuta giammai.

Ecco, onorevole ministro, quali sono le lamenteanze della Provincia mia, a proposito dello sue bonifiche; ecco lo scopo della mia interpellanza.

Io mi auguro di udire, di qui a poco, dal labbro autorevole di Lei, una parola, la quale possa rassicurare i cittadini delle mie Provincie su questo tema importante. E, se Ella, in grazia dell'amicizia antica e devota che a Lei mi stringe, mi volesse permettere di darle un consiglio, io vorrei dirle: se l'avvicinarsi al Ministero di uomini, onorevole Branca, è rapido, e rapidissimo il caderne (e le auguro che di questa rapidità Ella non faccia troppo sollecita prova), un uomo intelligente, autorevole di quella autorità che si acquista sedendo su questi banchi fra i colleghi, un uomo giovane ancora, quale Ella è (e giovane voglio dirlo, perchè dicendolo di Lei lo dico anche di me, e tempero il dolore che le ho dato in principio), ha il dovere, diventato ministro dei lavori pubblici, di prefiggersi obiettivi limitati; perchè l'uomo che vuole tutto abbracciare finisce col non lasciare traccia duratura di sé.

Ora, se Ella vuol lasciare traccia duratura di sé nel Ministero di cui ora è capo, ascolti il consiglio di un avversario, è vero, nel terreno politico, ma di un amico leale: si prefigga obiettivi limitati.

E quando Ella abbia raggiunto uno di questi obiettivi, quand'Ella abbia compiuto in modo stabile e duraturo, una delle opere che si sarà prefisso, Ella avrà raccomandato il suo nome alla riconoscenza del popolo, avrà raccomandato il suo nome all'opera sua, e avrà riparato anche alla rapidità con cui gli uomini si avvicinano al potere.

Sia quest'opera, onorevole Branca, il compimento delle bonifiche, ed Ella avrà reso un gran servizio alle Provincie dalle quali Ella trae origine, e che sono orgogliose di vederlo sedere nei consigli della Corona.

### Presentazione di disegni di legge e di note di variazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Ferraris, ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro di presentare alla Camera, previo concerto col ministro delle poste e telegrafi, un disegno di legge circa la notificazione degli atti e depositi giudiziari presso gli uffici della posta.

Mi onoro parimente di presentare alla Camera, previo concerto col ministro delle finanze, un disegno di legge relativo a disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia penale.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge che verranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Onorevole ministro, intende che questi disegni di legge seguano il procedimento degli Uffici?

**Ferraris, ministro di grazia e giustizia.** Sì, signor presidente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera le seguenti note di variazione:

1. Nota di variazione allo stato di previsione della spesa per il Ministero dell'Interno, esercizio finanziario 1891-92;

2. Nota di variazione allo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri, esercizio finanziario 1891-92;

3. Nota di variazione allo stato di previsione della spesa per il Ministero delle finanze, esercizio finanziario 1891-92;

4. Nota di variazione allo stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione, esercizio finanziario 1891-92;

5. Nota di variazione allo stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro, esercizio finanziario 1891-92.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di queste note di variazione che saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta generale del bilancio.

### Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Ringrazio innanzitutto il mio amico personale onore-

vole Rosano delle gentili espressioni che ha voluto rivolgermi. Egli può stare sicuro che io non serbo un meno vivace ricordo dell'antica amicizia, la quale io spero continuerà sempre fra noi.

Detto ciò, io comincio dal solo fatto che mi riguarda, perchè i fatti che l'onorevole interpellante ha esposto alla Camera, risalgono al 1889. Comincio adunque dal fatto che mi riguarda per chiarire lo stato delle cose. Parleremo poi delle disposizioni di legge.

È verissimo: il Comune di Canello Arnone minacciato recentemente da una piena del Volturno mandò reclami, e particolari reclami mi vennero anche dall'onorevole Rosano. Io diedi incarico all'ispettore del circolo commendatore Lanciani, che è uno dei più periti nella materia, di verificare come stavano le cose, ed egli mi fece un rapporto che posso comunicare all'onorevole Rosano, sempre che lo desideri. Da quel rapporto risulta che l'ostacolo all'adempimento dei giusti desideri di quelle popolazioni è nella legge.

Bisogna sapere che, mentre si spendono milioni per bonificamenti, quando le acque che riguardano i bonificamenti invadono l'abitato, non si tratta più di bonifica ma di difesa; e la difesa non è prevista dalla legge delle bonifiche.

È una lacuna legislativa, la quale impedisce che si venga in soccorso di Canello Arnone, per quanto ciò sia necessario.

Ed io, ricercando lo spirito della legge, ho dato disposizioni perchè si dia alla legge stessa l'interpretazione più lata, sia pure per analogia, affine di trovar modo di soccorrere e difendere in qualche maniera il Comune di Canello Arnone. Dunque, per questa parte non mi si può trovare in fallo.

Ma veniamo ai vari argomenti ed alle varie critiche dell'onorevole interpellante. Egli cominciò dalle opere sul Liri. Trattasi di un progetto che supera la spesa di 1 milione e 600 mila lire; e che non si è attuato e non si attuerà, meno per la clausola che sta a piedi del decreto, quanto perchè la nostra legislazione per facilitare l'esecuzione delle nuove opere di bonifica, ne permise la concessione ai consorzi degli interessati, ma se questi non sono costituiti, non si possono fare assegnamenti di fondi.

E perchè l'onorevole interpellante si persuada, che l'inconveniente non si verifica semplicemente nella provincia di Terra di Lavoro, gli dirò che, tra la riva del Po in Piemonte e la riva del Po in Lombardia e nel Veneto v'è una notevole differenza di trattamento; e perchè?

Perchè la legislazione idraulica, come già dissi rispondendo all'onorevole Casilli, l'abbiamo tolta di peso dalla legislazione precedente, la quale conteneva concetti di vera sapienza, ma di sapienza applicata ad alcune regioni soltanto.

Ora c'è una lacuna che comincia dalla legge del 1865. Ed è appunto per provvedere a questa lacuna, e non per distribuzione di fondi, come a qualche bello spirito è piaciuto di dire, che ho voluto nominare una Commissione, che si è detta idraulica, composta non soltanto di uomini tecnici ma di deputati appartenenti alle varie regioni d'Italia, perchè i bisogni ed i desideri d'ogni parte d'Italia avessero modo di manifestarsi, ed il Ministero avesse un primo studio legislativo che potesse poi servir di base a speciali provvedimenti conformi alle peculiari condizioni delle diverse Provincie del Regno.

Bisogna persuadersi, signori, che in questa materia, e fino a quando non sarà riformata la legge, g' inconvenienti deplorati dall'onorevole Rosano si continueranno a ripetere senza che vi sia modo di ripararli.

L'onorevole Rosano mi ha dato un consiglio: ed io, in compenso, ne darò uno a lui.

Egli, così valente giurista, veda di studiare la legge che vige, e di aiutare il Governo nelle proposte che sarà per fare affinchè sia corretta.

E qui potrei quasi dire di aver risposto all'interpellanza del mio amico Rosano, se non mi premesse di dire due parole quanto alle terre di Mondragone. È una questione che il Ministero ha già esaminato, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Dubito che senza qualche provvedimento di ordine legislativo si possa, allo stato della legislazione, soddisfare subito la richiesta del Comune di Mondragone per la restituzione dei suoi demani.

Vi possono essere, come l'onorevole Rosano ha lamentato, alcuni inconvenienti nell'applicazione della legge: io terrò conto delle sue osservazioni, e se inconvenienti mi risulteranno, sia certo che saranno rimossi.

Concludendo, ripeto all'onorevole Rosano che io mi sono tanto dato pensiero della legittimità di questi bisogni che, vedendo non esservi mezzo legislativo per accorrere in loro aiuto, e che qualunque fondo avessi avuto disponibile in bilancio, non avrei avuto il modo di spenderlo, perchè la legge non me ne dà facoltà, ho pensato da una parte a provvedere alla lacuna legislativa: e dall'altra ho disposto che, come pel caso di Canello Arnone, la legge vigente sia interpretata con la maggiore larghezza di vedute

al fine di venire in aiuto della provincia di Terra di Lavoro. Aggiungo, a titolo d'informazione, che vi è un progetto in corso precisamente per vedere se l'argine di bonifica possa essere rafforzato in modo da servire di difesa anche all'abitato.

Per ciò che concerne gl'inconvenienti che possono deplorarsi in alcuna parte dell'amministrazione dei lavori pubblici, l'onorevole Rosano intende che non è possibile in brevissimo tempo averne esatta contezza, e molto meno eliminarli. Gli ripeto la promessa che, per quanto possa concernere l'Amministrazione, nei limiti delle sue facoltà sarà provveduto.

**Rosano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Rosano.** Ho domandato di parlare per ringraziare l'onorevole ministro della cortesia della sua risposta, e nello stesso tempo per dirgli che io non ho gran fede, mi perdoni la lealtà con la quale gli manifestò le mie idee, nell'opera delle Commissioni. Io non nego che queste siano composte, e lo vedo ogni giorno, di uomini rispettabilissimi e competentissimi considerati individualmente: ma vedo altresì che riuniti questi uomini in Commissione, ciascuno di essi perde, per via dell'attrito, un po' della sua competenza e della sua importanza: perciò quasi sempre si arriva a un risultato assolutamente negativo.

Ciò premesso, onorevole ministro, io faccio plauso alla lealtà con cui Ella ha manifestato la verità circa le condizioni del comune di Canello Arnone. Ella mi dice che vi è una lacuna nella legge e vuole aspettare il parere della Commissione per colmarla. Ma chi garantisce e lei e me che il giorno in cui la Commissione avrà compiuto i suoi lavori, non si dovrà dire: qui fu Arnone e qui fu Canello, perchè il fiume avrà compiuto l'opera sua di distruzione?

Se Ella crede che la legge attualmente in vigore non sia sufficiente per provvedere a così gravi bisogni, abbia immediatamente il coraggio di presentare una leggina di uno o due articoli per farsi autorizzare, in presenza di casi speciali e così gravi, a speciali provvedimenti; e si assicuri che la Camera non mancherà di approvare le sue proposte.

In quanto al comune di Mondragone non mi pare sia questione di legge.

Al comune di Mondragone bisogna restituire per disposizione di legge i predii che, quasi completamente, sono bonificati. Ora Mondragone vi dice: restituitemeli ed io vi farò i lavori che voi dovete fare.

L'amministrazione delle bonifiche risponde: no; ho bisogno prima di completare i lavori in questione: fra due anni li completerò. Ma di questo biennio sono dieci anni che si parla! E Mondragone seguita a dire: col primo gennaio 1893 sarà finito l'affitto che il demanio ha in corso: datemi affidamento che mi restituirete questo benedetto terreno. E a me sembra che non sia mestieri di una legge nuova, ma basti applicare rigidamente la legge esistente per dar ragione al giusto desiderio di quel Comune.

Vi era inoltre una parte della mia interpellanza, onorevole ministro, che affermava la necessità di verificare lo stato delle opere di bonifica, poichè è mestieri che Ella sappia quali siano gli inconvenienti e pensi ai rimedi più opportuni per ripararvi. Per ciò fare occorre una inchiesta: ed io vorrei che un'inchiesta seria fosse fatta, ma non soltanto dai funzionari del Ministero da Lei dipendenti, onorevole ministro: non perchè io non abbia la più illimitata fiducia nei funzionari del Ministero, ma perchè bisogna rassicurare quelle popolazioni, nell'animo delle quali, o bene o male è entrato il tarlo del sospetto che le opere di bonifica sono un lavoro di mutua intesa fra la parte dirigente e la parte esecutoria, al fine di farle prolungare all'infinito. Io quindi, insieme all'onorevole Amore, mi permetto di presentare alla Camera una mozione la quale io spero che l'onorevole ministro farà larghissimamente discutere e che è concepita nei termini seguenti:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Governo; convinta della necessità di provvedere seriamente alla definizione della grave questione delle bonifiche nella provincia di Caserta e delle altre del Mezzogiorno; confida che il Governo vorrà procedere sollecitamente ad una seria inchiesta con elementi non solo amministrativi, ma locali eziandio e degli interessati diversi, e provvedere energicamente ai rimedi opportuni. ”

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha udito la mozione presentata dagli onorevoli Rosano e Amore. Quando crede che possa essere svolta?

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Io accetto la mozione, ripetendo però la dichiarazione, che non posso accettarla se non in base alle leggi esistenti.

**Rosano.** Ma la mia mozione concerne l'inchiesta sulle opere di bonificazione.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Precisamente! Ora io dichiaro essere mio desiderio che le amministrazioni dipendenti dal Ministero dei

lavori pubblici possano essere sottoposte a tutti i più accurati riscontri, a ciò si veda il modo corretto con cui si procede. Quindi, per questo verso, io accetto volentieri l'inchiesta proposta dall'onorevole Rosano, salvo a determinarne i modi in conformità delle vigenti norme amministrative.

Sono poi a disposizione della Camera circa al giorno in cui la mozione potrà svolgersi.

**Rosano.** La ringrazio. E se a Lei non dispiace, si potrebbe stabilire che lo svolgimento della mia mozione avvenga nella tornata del 2 maggio.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Accetto!

**Presidente.** Se non sorgono opposizioni sarà così stabilito.

(È così stabilito.)

L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Guelpa, diretta al presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno, di agricoltura, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia: " Se tra i progetti che il Ministero presenterà vi sieno quelli riguardanti la legislazione sociale. Con quali criteri verranno presentati. E se non sia il caso di rivedere gli articoli 1151 e seguenti del Codice civile, riflettenti il delitto e quasi delitto, e gli articoli 1627 e seguenti dello stesso Codice riflettenti la locazione di opere in armonia delle nuove condizioni economico-sociali fatte al lavoro ed ai lavoratori, ed anche di nominare una " Commissione del lavoro " il cui mandato sia una inchiesta sulle condizioni delle nostre classi lavoratrici e la formulazione dei provvedimenti che sieno più adatti per una compiuta ed efficace legislazione sociale in Italia in armonia agli interessi dell'industria e della agricoltura. "

L'onorevole Guelpa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Guelpa.** Onorevoli colleghi, vi sembrerà presunzione la mia di presentare, appena entrato in Parlamento, un'interpellanza complessa i cui termini involgono, per così dire, tutta intera la questione sociale.

Vi prego, onorevoli colleghi, di credere che non sono spinto da un vanitoso sentimento personale.

Obbedisco ad un'imperiosa voce di quello che io ho creduto essere il primo compito della mia operosità parlamentare.

Non adoprerò parole, le quali ci possano dividere; non avrò accenti, che vi possano offendere nelle vostre convinzioni, nei vostri principii, perchè unico scopo mio è di provocare dal

Ministero una parola che ci unisca tutti in un lavoro efficace, in un lavoro nobile a prò delle classi lavoratrici; la legislazione sociale.

Ho proposto la mia interpellanza il giorno 14 febbraio.

Frattanto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio presentò all'alta Camera un progetto sulla responsabilità dei padroni per gli infortuni sul lavoro.

Correttezza parlamentare, rispetto all'alta Camera, la quale ora deve discuterlo, mi proibiscono di giudicare quel progetto che fu presentato sulla base dell'assicurazione obbligatoria.

All'onorevole ministro Chimirri, che non so se sia presente...

**Presidente.** È all'altro ramo del Parlamento.

**Ferraris, ministro di grazia e giustizia.** Rispondo io.

**Guelpa.** Agli onorevoli ministri che sono presenti dirò questo solo, che quel progetto non basta più, oggi. Dieci, sei, sette anni fa, poteva bastare la presentazione di un progetto separato di questa natura, come principio all'adempimento della promessa d'una legislazione sociale.

Qui mi giova ricordare alla Camera le parole d'un illustre suo membro, Domenico Berti, il quale in un suo discorso pronunziato il 18 maggio 1885, rispondendo all'onorevole Costa, diceva appunto: " I bisogni attuali delle classi lavoratrici richiedono non uno, ma una quantità di provvedimenti. "

Oggi, alla distanza di sei anni, onorevoli ministri, si è appunto avverato ciò che fu intuito dall'illustre filosofo; oggi occorrono non uno, ma più provvedimenti.

È tutto un complesso di legislazione sociale che i tempi nuovi richiedono.

L'ora che attraversiamo è grave. Il problema sociale, che prima era soltanto nazionale, ora è diventato problema internazionale. Sì, onorevoli colleghi, è diventato problema internazionale. Due fatti concorsero a renderlo tale.

La conferenza di Berlino promossa nell'inverno dell'anno passato dall'imperatore di Germania: il 1° maggio festa internazionale dei lavoratori di tutto il mondo. Questi due fatti hanno impresso un carattere d'internazionalità alla questione sociale che non si può più trascurare, che deve influire grandemente sull'indirizzo della vita parlamentare, quando s'intenda di applicarla seriamente alla soluzione legislativa della questione sociale.

L'onorevole De Zerbi in una occasione ebbe a dire che la festa del primo maggio apriva una nuova èra nella storia del proletariato moderno.

Mi permetta la Camera di aggiungere che la conferenza di Berlino segna il principio di una nuova era nella storia della libertà del lavoro.

I lavoratori hanno compreso che senza un carattere di universalità, l'apostolato della loro causa manca di quel suggello che gli viene dall'unità di pensiero e di azione per raggiungere il loro scopo.

D'altra parte gli uomini di Stato, gli economisti, sentono che il problema della libertà del lavoro e della sua limitazione, ha carattere internazionale; e la conferenza di Berlino, per il pensatore, segna il primo momento della reazione contro l'eccessiva libertà di lavoro sin qui professata.

La conferenza di Berlino e la festa del primo maggio d'ogni anno, sono due fatti che si presuppongono fatalmente, che si completano, che devono fissare, nel loro alto e concorde significato, la necessità di studiare a fondo il lato legislativo della questione sociale.

Quindi l'opportunità della mia interpellanza perdura, nonostante che l'onorevole ministro abbia presentato al Senato quel suo progetto. Ciò che in addietro poteva parere iniziativa volonterosa, oggi, per parte del Governo, non è più che una concessione forzata; e, per conseguenza, io mi sento ancora nello stesso ambiente d'idee in cui era quando presentai la mia interpellanza.

No, onorevoli ministri, non basta più un solo progetto, è tutto un complesso di legislazione che oggi l'urgenza della questione sociale esige.

Non illudiamoci, onorevoli colleghi. Il Quarto Stato esiste. Si è affermato ieri, si afferma oggi, e si afferma con istinto di classe, si afferma con proprie manifestazioni, si afferma con un obiettivo ben chiaro e definito. Dopo avere conquistato il potere elettorale, consapevole della sua forza di numero, di lavoro, dei servizi che esso rende all'esplicamento economico della civiltà moderna, oggi mira alla conquista del potere politico, per eguagliare, livellare le classi onde si compone l'umanità, dicono i suoi filosofi; per sovrapporsi, dico io, invece, alle altre classi. In tal guisa verrà continuata la storia lunga e triste della superposizione delle classi sociali; quando, invece, la legge vera che si deve verificare nell'avvenire, è la legge dell'armonia di tutte le classi nel circolo stupendo dell'Umanità.

Ed è appunto per questo diverso concetto della soluzione della questione sociale che io scindo, in questo punto, le mie convinzioni, da quelle dei socialisti, così propriamente chiamati.

Onorevoli colleghi, queste superposizioni di

classi, a mio modesto parere, segnarono sempre per il passato la sventura dell'umanità e lo segneranno ancora per l'avvenire. Il genio dell'umanità è tutt'altro; esso s'alimenta di fedi, di affetti, e trionfa con l'eguaglianza del bene per tutti rispettando in ciascuno la scintilla dell'anima individuale.

Due obiezioni si facevano un tempo contro coloro i quali, al pari di me, sostenevano la necessità di una compiuta legislazione sociale.

Una era questa, che una così fatta legislazione sociale influiva sul costo di produzione e che quindi essendo ogni nazione in lotta con la concorrenza estera, si metteva la produzione di quel dato paese in una condizione di inferiorità rispetto alla produzione degli altri paesi. Ma questa obiezione oggi non ha più valore, imperocchè tutti i paesi hanno una legislazione sociale. La Svizzera ha un regolamento industriale severissimo che porta la data del 23 marzo 1877 e l'Austria ha un regolamento meno severo ma importantissimo che porta la data del 15 marzo 1883 e dell'8 marzo 1885; la Germania ha anch'essa un regolamento industriale in data del giugno 1887; anzi oggi ancora la Germania ritocca quel suo regolamento, aggiungendo nuove restrizioni alla libertà del lavoro industriale. In questa guisa le condizioni, diciamo così di eguaglianza del costo di produzione, per questo rispetto vengono ad essere in ogni paese equiparate.

L'altra obiezione era che si violava uno dei grandi principi del secolo, quello della libertà del lavoro.

Orbene oggi, come già dissi innanzi, con la conferenza di Berlino si è appunto iniziata una vera reazione contro la sregolata libertà del lavoro; ma per impedire la diversità di essere delle nazioni, per questo verso, vi si vuol dare a questa benefica reazione, carattere d'universalità.

Per conseguenza non è più una parola ribelle, un vaniloquio quella che chiede la legislazione sociale. Per contro, essa è l'espressione di una esigenza della vita economico-sociale verificata giusta dalla scienza moderna; è l'espressione più vera, più alta degli impeti generosi del cuore umano a prò dei deboli e dei sofferenti, che, potente al pari della luce, sorge a vincere tutte le fredde resistenze e unifica in un solo sentimento tutte quante le buone aspirazioni degli uomini.

Tolte di mezzo le due più gravi obiezioni che si facevano, non vi è chi non veda essere questo il momento storico decisivo per dar mano in Italia a così glorioso compito. Occorre che noi siamo uniti da un solo sentimento, che noi diamo tre-

gua alle passioni che ci possano dividere, imperocchè si apre innanzi, in quest'ora, un immenso campo all'operosità del Bene; e il farlo, il Bene, non costa fatiche, rimorsi; anzi il bene è mezzo stupendo di conciliazione, di affratellamento, perchè attinge ogni sua forza nella nobiltà del pensiero.

Il momento in cui una classe afferma la propria esistenza, è il momento in cui essa ha la coscienza dei servizi che rende alla società.

Onorevoli colleghi, se voi consultate la storia, voi troverete che la plebe romana si afferma contro il patriziato, quando la plebe ha la coscienza che quei campi in cui si feconderà la ricchezza romana, quei campi furono conquistati e difesi da essa.

Quando voi trovate nel mondo cristiano il trionfo dell'idea cristiana? È quando il cristianesimo con quel potente genio del bene che lo distingue rende un immenso servizio all'umanità, proclamando il principio dell'eguaglianza universale.

Quando voi cercate nel mondo medioevale, trovate che il feudalismo ecclesiastico si afferma di fronte al feudalismo militare, quando esso rende nuovi e più importanti servizi alla società; voi troverete verificarsi la stessa legge nel momento in cui la monarchia rende servizi alla società di fronte alla duplice resistenza del clero e della nobiltà; e voi finalmente trovate affermato ancora una volta la stessa legge, quando il terzo stato concentrò in sè l'azione massima dei servizi alla società e l'affermò innanzi alle classi privilegiate, che vennero meno ai propri doveri, affralite da una profonda disgregazione d'ogni sentimento del dovere.

Così che, onorevoli colleghi, non neghiamo più l'esistenza di un quarto stato; ammettiamolo senza paura; ammettiamolo senza sottintesi; ammettiamolo in tutta la sua maestà; ammettiamolo in tutte le sue aspirazioni. È la legge della storia che continua. Accettiamone gli ammaestramenti, le norme. Ed io ho proposto al Ministero una interpellanza di tal natura, appunto perchè sento che il tardare è colpa; noi oggi abbiamo un immenso dovere; ed è quello della tutela del lavoratore, della tutela del lavoro.

Io abbandono ogni altra questione, e mi fermo a questa sola che è l'argomento appunto della mia interpellanza.

Io domando a voi, onorevoli colleghi, che avete tanto ingegno, che avete tanto cuore, che siete nel vostro paese quel che si chiama il fiore del sentimento, per cui la vita italiana si afferma

qui in Parlamento, domando a voi se non sia vero quello che io affermo, che, cioè, noi oggi abbiamo questo grande dovere della tutela del lavoratore e del lavoro.

Domandiamoci chiaramente che cosa abbiamo fatto noi, fin qui, per la tutela del lavoratore e del lavoro. Siamo sinceri, siamo franchi, perchè la franchezza non è mai pentimento; è semplice desiderio di fare oggi ciò che non si è fatto ieri. Domandiamoci: che cosa abbiamo fatto? E rispondiamo: poco. Che cosa ci resta a fare? E diciamo: molto. Sì, molto! Onorevoli colleghi, abbiate la compiacenza di riflettere sul problema, tal quale è posto oggi, alla vigilia del 1° maggio. Non crediate che il 1° maggio venga festeggiato con delle ribellioni. Il 1° maggio sarà festeggiato con una affermazione immensa di diritto. (*Oh! oh! Sì! sì!*)

Ed è questo il punto grave su cui il filosofo deve fissare la sua attenzione. Il 1° maggio pertanto non sarà un disordine. Esso sarà semplicemente un altro richiamo al sentimento dei nostri doveri verso le classi lavoratrici. Esso segnerà il momento nel quale, noi dobbiamo affermarci nella storia, con un lavoro serio di legislazione sociale.

La società moderna, ha le proprie esigenze, come ogni precedente società. Non si può resistere ad esse. Guardate la nobiltà: si afferma nelle castella. Guardate la chiesa: si afferma nei templi. Guardate la borghesia: si afferma in tanti edifici che rappresentano il suo concetto economico; e, l'arte che si conforma a così svariate esigenze è l'espressione del genio di queste classi nei loro momenti di prevalenza.

Oggi il quarto stato si presenta esso pure con una propria figura di classe e domanda anch'esso di affermarsi storicamente. Ora io dico al Ministero, il quale per mezzo del suo presidente, affermò nel suo discorso del 14 febbraio essere necessario di provvedere agli immediati bisogni delle classi lavoratrici, che questi bisogni attuali si possono distinguere in due parti: 1° quelli che riguardano la tutela del lavoratore, 2° quelli che riguardano la tutela del lavoro.

Incomincio dai primi. Per esempio, che cosa si è fatto sinora per le abitazioni delle classi lavoratrici? Abbiamo una legge che regola le espropriazioni per causa di pubblica utilità. Abbiamo regolamenti edilizi che regolano le linee esteriori delle città: avete nel Codice articoli i quali riguardano le distanze delle piante; avete articoli che riguardano le distanze dei muri; ma quando voi cercate nel Codice, cercate nelle leggi,

una sola parola che accenni allo spazio necessario a una sana respirazione, ad un'utile riparo negli ambienti in cui vive il povero operaio, non la trovate. Or bene, da questa lacuna della legge nasce il bisogno di provvedere alla tutela delle abitazioni operaie, mediante ispezioni e con lo stesso criterio con cui lo Stato interviene a limitare la libera disposizione della proprietà, nelle leggi e regolamenti sopra ricordati. È allora che incomincia la legislazione sociale mercè tale opera sua.

Così, se voi passate ad un altro ordine di idee, e domandate che cosa si è fatto per l'alimentazione delle classi operaie, per quella igiene che è fondamento della salute di un popolo forte e robusto, voi allora sentite rispondervi che si è fatto ben poco.

Scriveste articoli nel Codice penale, contro l'adulterazione dei generi alimentari, ma sono senza applicazione. Vi si comincia oggi a provvedere mercè le cooperative di consumo. Ma non basta ciò: l'alcool, il terribile alcool, questa lue la quale si impadronisce del povero e si sostituisce alla dieta carnea, a quel nutrimento sano che è indispensabile per mantenere continuata quella forza di lavoro che è la risorsa del lavoratore, l'alcool è lasciato crudelmente libero nella sua diffusione distruggitrice. Anzi la legge del dazio consumo lo favorisce. Sì, o signori; questa legge sul dazio consumo ha una influenza deleteria sull'alimentazione dell'operaio. Voi lo sapete; il Governo aumenta ai Comuni il canone ogni quinquennio. I Comuni i quali sentono di continuo aumentarsi il peso del canone daziario che cosa fanno? Dispensano licenze di vendita di vino e liquori per diritto e per rovescio, e si ha così una diffusione fatale di taverne ed una orrida, continua speculazione sulla alimentazione dell'operaio. E non basta ancora: a questo già così grave danno, s'aggiunge quello della piccola, dell'occulta usura.

Essa è il tremendo polipo che avvinghia ed assorbe non solo il risparmio quando vi è, ma il salario, ma ogni qualsiasi altro mezzo di buona alimentazione dell'operaio. Sì, credetelo, o signori, voi riputerete queste cose forse non degne dei grandi pensieri di un Parlamento; ma ritenete che il mondo non soltanto cammina per ciò che *infinitamente grande*, ma anche per ciò che è *infinitamente piccolo*. E voi sanzionando la libertà dell'usura, non avete pensato che avete sanzionato con ciò anche una delle cause principali per cui l'operaio ha ora una pessima alimentazione. Non parlo della tutela della vita dell'ope-

raio, perchè il pericolo della vita è il portato della grande industria a causa dei molteplici meccanismi in mezzo a cui l'operaio lavora. Essendo il progetto ministeriale allo studio nel Senato, amo di non fermarmi su questo argomento.

Passo ad un altro punto.

Se voi, onorevoli colleghi, osservaste la povera vita di una famiglia operaia, oh! quante miserie vedreste! Oggi è la malattia del figlio, domani si rivela la vecchiaia incipiente del padre il che vuol dire diminuzione della sua forza di lavoro che di lì a poco sarà seguita dalla sua completa inabilità. Dopo domani il figlio che va all'esercito e poi ancora la sorella che cade ammalata, oppure è vittima di altre disgrazie. Ebbene, lo Stato assiste impassibile a tutte queste miserie, e ciò in nome di un santo principio franteso, il principio di libertà. Non assicurazioni contro le malattie; nessun eccitamento all'attività privata; nessuna generosa, provvida iniziativa.

Eppure le altre nazioni civili vi provvedono!

Un'altra considerazione aggiungo. Ed è che si ha nessun riguardo alla salute della donna, quando si trova negli ultimi mesi della gravidanza ed è in condizioni deplorabili per compiere il suo lavoro.

Nell'Alsazia un industriale, il Dollfuss, ha fatto l'esperienza di sospendere il lavoro delle donne per sei settimane innanzi allo sgravamento, passandole egualmente il salario — sintantochè non si provvede con casse speciali di soccorso. Ebbene, da una statistica da lui fornita, appare che esso ritrovava come fra le operaie della sua fabbrica e del suo paese, fosse diminuita la mortalità delle donne, e fosse diminuita la nascita dei bambini nati morti. Vedete dunque la grandissima influenza che ha la legislazione sociale in ordine alla salute della donna, che è pure il caposaldo di una famiglia operaia.

Procediamo innanzi. Noi abbiamo il problema grandioso, immenso, della disoccupazione, che cosa si fa per prevenirlo? che cosa si fa per provvedervi? Io prego i colleghi a consultare una statistica la quale è annessa all'allegato della conferenza di Berlino. In quella statistica è dichiarato che dal 1830 al 1880 si è avverato una notevole diminuzione nei depositi fatti da operai nelle Casse di risparmio tanto in Francia che in Inghilterra; e se ne attribuisce la causa principale alla crescente disoccupazione degli operai.

Dunque che cosa rappresentano queste diminuzioni? Rappresentano la miseria occulta, misteriosa che va diffondendosi in seno alle famiglie operaie. Aggiungete a questa la mancanza dei

salari quotidiani, conseguenza della disoccupazione. Aggiungete le molte malattie che la grande industria ha diffuso in mezzo alla popolazione operaia, moltiplicate, aggravate dalla cattiva abitazione, dagli stenti d'ogni genere, dai vizi, e voi troverete, onorevoli colleghi, che questo è un grande, un nobile tema di legislazione sociale; grande opera invero quanto quella per cui si scende nei campi di battaglia per tutelare l'onore nazionale di fronte allo straniero. Difendendo il lavoro delle classi lavoratrici, unico loro mezzo di esistenza, si difende la vita, si difende l'onore delle povere famiglie!

Se non mi inganno, parmi di avere in qualche maniera, infelicemente lo ammetto, additato a voi un campo fecondo di operosità parlamentare.

Ma la necessità di provvedimenti legislativi a tutela del lavoratore e sua famiglia, si estende ad altri fatti sociali non meno complessi, non meno gravi.

Come fu proclamata la libertà dell'usura, come fu proclamata quella del lavoro e della fabbricazione interna delle case, come lo fu d'ogni altra libertà, così fu proclamata anche la libertà del costume. E questa è libertà terribile, che oggi invade non solo la famiglia del povero, ma anche la famiglia di coloro che sono gaudenti della vita.

Nel Codice penale, voi, diversamente da quanto hanno fatto le legislazioni straniere, le quali provvedono alle donne e le tutelano dall'anno 14° all'anno 18° di età, voi avete scritto il principio che non è più eccitamento alla corruzione sedurre e disonorare un povera fanciulla, allorchè abbia compiuto 16 anni ed un giorno. Per contro, nel Codice civile, non è data facoltà ad una fanciulla che ami santamente di congiungersi in legittimo nodo con colui che deve essere suo sposo, se non dopo che abbia compiuto il 21° anno; se no volete il consenso dei parenti. Strana contraddizione! Ma se difendete la donna sino a 21 nel Codice civile, perchè la lasciate indifesa dopo sedici nel Codice penale, l'abbandonate a tutte le infamie della seduzione? Così è; nel Codice penale voi lasciate impunita la seduzione delle minorenni.

Ora ciò, o signori, non è tutela, non è protezione; è libertà di costume, che si risolve in licenza, in depravazione del costume. È un problema questo che si connette al senso morale di tutto un popolo; ed ora il senso morale è forza grande, preziosa della vita umana.

È orribile tale stato di cose.

Voi guardate la libertà del costume in alto, e voi trovate che vi conduce all'orgia cinica. Voi

la guardate in basso e trovate che essa conduce all'orgia brutale.

Ma intanto, l'una e l'altra orgia, sono convergenti per questa lubrica scesa di cancellare uno dei più bei trionfi dell'intelligenza umana, il trionfo dello spirito sull'animalità.

Poichè ogni tutela nel campo economico, non può essere scompagnata da una vigilanza nel campo morale; voi vedete, egregi colleghi quale spazio di azione si offre alla operosità di un Parlamento, quanta nobiltà di opere esso possa trovare.

E taccio dell'istruzione, dell'educazione che pure sono sussidiarii della maggior capacità del lavoratore ad usufruire delle proprie attitudini.

Basta che a larghe linee io abbia indicato quanto vi sia da fare a tutela del lavoratore.

Venendo ora all'esame delle condizioni in cui è oggi il contratto di lavoro dell'operaio, si trova che non è meno indifeso esso pure. Occuparsi di ciò, esalta l'opera di un Parlamento, imperocchè un Parlamento si nobilita in quanto è nobile, è grande il pensiero che lo anima.

Voi lo sapete, da un secolo a questa parte, la grande industria assorbi la piccola. Il Codice civile, per esempio, ha provveduto, negli articoli 1627 e seguenti alla locazione d'opere, quando prevaleva la piccola industria e la grande era nascente.

Nella piccola industria il lavoratore metteva anche la materia prima. Voi quindi avete articoli i quali riflettono esclusivamente questo punto. Ma oggi, signori, che la grande industria ha assorbito la piccola e il lavoratore non mette che la propria forza di lavoro, ditemi voi in coscienza che cosa abbiamo fatto per tutelare il povero lavoratore, quando è in lotta con colui, che abusa dell'immensa libertà di contratto, che gli avete data? Permettetemi un esempio.

Vi è un codice di commercio che porta la data del 1882. È a vostra conoscenza che le ferrovie sono l'immenso veicolo del commercio moderno e che quindi si è formata tutta quanta una nuova popolazione di operai. Ciò pensato, rifletterete tosto che vi sono migliaia e migliaia di operai, che lavorano nelle ferrovie e non vi è articolo di Codice di commercio, non vi è articolo di codice civile che ne tuteli il contratto di lavoro. Sapete che cosa succede? Diminuisce il traffico nelle ferrovie; diminuendo il traffico nelle ferrovie, vi è licenziamento occulto, all'insaputa del Governo, di moltissimi lavoratori, specialmente manovratori e guardie eccentriche. Ma può nascere un subito bisogno d'aumento di questa

specie di lavoratori. Ed allora si supplisce staccando dai loro lavori quei manuali ai quali la diminuzione del traffico concede un po' di tregua. Così si mandano a manovrare persone inesperte ed avete per questo l'infortunio sul lavoro per inesperienza nel manovrare, oppure il deragliamentamento per incapacità delle improvvisate guardie eccentriche.

Ma nell'uno e nell'altro caso, il salario di questi operai è sempre serbato uguale, sebbene sia per loro mutata la sostanza del contratto ed aumentata la fatica.

Ma se voi proteggete il contratto di un cavallo con la clausola del vizio redibitorio, se voi proteggete il contratto nella vendita del vino, non potendosi mutare la sostanza, non vorrete proteggere questa variante nella locazione delle opere che non soltanto rappresenta una diminuzione di salario di chi lavora, ma vi rappresenta un aumento di pericolo di vita e di responsabilità in questo lavoratore?

Voi nel Codice civile trovate sanzionata la lesione del contratto, per esempio, in tema di vendita ed in qualunque altro tema, ma non in tema di locazione di opere.

È giusto, è equo che si possa continuare più a lungo in questo sistema? È giusto, è equo che si possa sfruttare in modo così ingiusto il contratto di lavoro?

Vi cito una sentenza che ho sentito citare innanzi ai tribunali.

Nel Dalloz v'è una sentenza del 1852 nella quale è detto che il salario non importa che sia *giusto*, purchè sia *serio*. Lascio a voi giudicare ciò che vogliono dire queste assurde parole. Ebbene quando noi troviamo in una nazione civile il contratto di lavoro così indifeso, è giocoforza il dire che, se permettiamo la continuazione di tanta ingiustizia, o non vogliamo il bene, o siamo incapaci di farlo.

È fondamentale quindi introdurre nella legislazione civile la tutela del contratto di lavoro. Anzi è di qui che deve incominciare una seria legislazione sociale.

Ma gli esempi si moltiplicano al solo pensarne uno. Eccove un altro, assai istruttivo.

Avete per esempio i trovatelli; e qui richiamo la vostra cortese attenzione, onorevoli colleghi; i trovatelli i quali vengono presi, portati in certe famiglie rurali o operaie, famiglie, siano uomini, siano donne; e sino alla età di 18 anni lavorano nella famiglia, sono mandati alle fabbriche; e la famiglia perchè ha mantenuto il trovatello dall'età di pochi mesi sino a 9 o 10 anni, senza alcun

profitto, la famiglia fa suo tutto quanto il frutto del lavoro di quel minore di età, di quel trovatello. Ed è giusto che vi sia sulla terra un lavoro non compensato, non remunerato? E vorremmo noi, o con parola sdegnosa o con sorriso senza pensiero, disprezzare l'infelice che poi commetterà un reato, quando non tuteliamo fin dall'infanzia il diritto alla remunerazione del suo lavoro?

Ma se nelle leggi speciali, nei regolamenti industriali è protetto il lavoro nei fanciulli dai 9 anni fino ai 18, perchè non proteggerete voi nel Codice civile anche questo lavoro, il quale è pure importantissimo e rappresenta tanta parte della attività umana?

Io avrei un'infinità di osservazioni da fare a questo riguardo, ma non voglio abusare, onorevoli colleghi, della vostra attenzione e della vostra cortesia. Io ho riassunto in tanti articoli tutte queste innovazioni, che mi permetterò di presentare alla Camera sotto forma di disegno di legge.

Ma qui sorge evidente la domanda: legislazione speciale o riforma del Codice civile? Ed è questo argomento appunto che forma la seconda parte della mia interpellanza.

La Germania, l'Austria, l'Inghilterra, la Svizzera hanno riparato alla lacuna nei Codici moderni di una legislazione sociale con dei regolamenti industriali, i quali regolamenti industriali sono, in altre parole, una revisione del Codice civile fatta all'infuori dello stesso Codice. Meditando sull'indole dell'ingegno italiano, reputo invece che sia più consono al senso altissimo di libertà che noi italiani abbiamo, il sistema della riforma del Codice civile, perchè essa riforma limita meno la libertà del lavoro, che non facciano i regolamenti industriali stranieri.

Si, è altissimo in Italia il senso della libertà. Ed è, onorevole Nicotera, questo senso di libertà che vi permise di concepire il vostro stupendo disegno di essere tra gli audaci di Sapri; disegno d'audacia patriottica, inconcepibile in un popolo che non abbia per natura lo slancio della libertà.

Per rispetto, adunque, a quest'indole nostra italiana, preferirei che la nostra legislazione sociale, più che in regolamenti speciali si incorporasse nel diritto civile comune del popolo italiano.

Sono queste le sommarie considerazioni per le quali io ho proposto questo tema.

Introducendo nel Codice civile, le disposizioni riguardanti la locazione d'opera in armonia alle nuove condizioni economiche e giuridiche che ha assunto il contratto di lavoro, si ottiene questo

risultato: stiamo nelle tradizioni nostre giuridiche; e poi, a mio debole parere, noi evitiamo un conflitto fra industriali ed operai sotto forma delle contese che insorgerebbero tutti i momenti per una più bene o male esatta applicazione di quei regolamenti.

L'industriale, come l'operaio italiano, hanno sentimenti così spiccati di individualismo, così nobili, così alteri, che, e l'uno e l'altro si sentirebbero mortificati da una legislazione sociale regolamentare ad uso tedesco; mentre invece rispetterebbero liberi e volenterosi le nuove disposizioni del diritto patrio comune.

Si guardi pertanto, se non sia il caso di introdurre, nel Codice civile, articoli i quali tutelino compiutamente il contratto di lavoro per ogni genere di locatore di opere, nelle industrie, nelle ferrovie, nelle miniere, nelle campagne.

L'onorevole Grimaldi, nella memorabile discussione del 1885, diceva: "ma voi credete che il Codice civile sia intangibile? No, il Codice civile, invece, è rivedibile;" e citava la legge sul credito agrario che modificò articoli del Codice civile; ed articoli del Codice civile che regolano gl'incapaci, i minori; e numerava un'infinità di casi in cui la legge si occupa di persone che sono deboli, quindi in istato di inferiorità nella lotta per la vita.

Non è pertanto proposizione fuori di luogo il dire che oggi si riveda cogli stessi criteri di protezione il Codice civile per ciò che riguarda la locazione dell'opera ed altri punti i quali per ora non accenno.

Non parlo degli articoli 1151 e seguenti del Codice civile, perchè dovrei parlare intorno alla responsabilità dei padroni in caso d'infortunio sul lavoro; il che non voglio fare per riguardo al Senato come già ho detto. Però, anche scegliendo il sistema della legislazione speciale, come ha fatto l'onorevole ministro Chimirri, sarà pur giocoforza mettere in accordo questi articoli di diritto comune con le nuove disposizioni di diritto speciale.

Onorevoli colleghi, credo di aver richiamato l'attenzione vostra sopra i più importanti punti della questione sociale, quale può essere trattata in un Parlamento. Credo che in questo almeno siamo tutti concordi: devesi seriamente tutelare il lavoratore, il lavoro che egli compie, nella lotta per la vita.

Ma non è ancora tutto qui. La questione sociale si collega con la questione finanziaria e si collega con la questione economica.

L'onorevole Ferraris Maggiorino, in una delle ultime sedute, con un elegante discorso, accen-

nava al bisogno di una riforma finanziaria. E l'onorevole Colombo, quando non era ancora ministro, dal suo banco, presentava una mozione tendente a migliorare le condizioni economiche degli operai meccanici.

Or bene, onorevoli colleghi, tutti questi, non sono che aspetti diversi, di una sola questione, la quale consiste nell'aumento di entrata nella famiglia dell'operaio, mercè una migliorata remunerazione del suo salario.

L'economia politica moderna non è soltanto più diretta a studiare la produzione della ricchezza e il problema monetario, ma più specialmente si occupa di quella parte che riguarda il consumo sociale della ricchezza.

Quando voi avrete, onorevoli colleghi, un aumento del consumo per ciascun individuo, per ciascuna famiglia, voi avrete un segno, indice sicuro, dell'aumento del valore economico di una nazione.

Ed è la ricerca di questa costante corrispondenza tra lavoro, salario e consumo sociale che affatica la mente di chi studia questo problema sotto il punto di vista specialmente operaio.

È questa una questione degna di tutta la vostra attenzione. L'aumento del salario del lavoratore è fatalmente connesso all'aumento del valore della produzione industriale ed agricola.

Anche quindi è da fare e rifare molto da questo lato. E questa connesità oggi è sentita dallo stesso lavoratore. Traggo argomento a dir ciò da quanto leggo nella recente discussione al Parlamento tedesco, a proposito delle otto e delle dieci ore.

Un deputato socialista, il Bebel, credo, proponeva un emendamento, secondo il quale l'applicazione del principio della durata delle otto ore di lavoro era rimandata sino al 1898. Tale proposta è appunto suggerita da un riguardo all'influenza che tale applicazione fatta subito, poteva esercitare sul costo di produzione dell'industria tedesca, ponendola in una condizione di inferiorità rispetto all'industria di tutte quelle nazioni che non adottarono la massima delle otto ore.

La legislazione sociale, che deve essere l'oggetto della nostra operosità, deve compiersi tenendo conto sempre delle condizioni dell'industria e dell'agricoltura e dell'influenza che può esercitare sull'aumento del consumo sociale del proprio paese. Il Griesenberg, grande industriale tedesco, nella discussione al Parlamento tedesco sopra detto, era inclinato ad adottare il principio delle otto ore, per l'influenza che poteva avere sulla perfezione

dell'industria tedesca un lavoro più breve, e quindi più forte, perchè più riposato.

Quindi trasformazione delle imposte, in senso che pesino meno sul costo di produzione; ammortizzazione del debito pubblico, il cui servizio oggi assorbe gran parte del bilancio attivo dello Stato; patto internazionale del disarmo.

Dalla risoluzione di questi alti problemi di economia dipende il futuro benessere dell'umanità. Proprietari, industriali, professionisti, noi, in una parola, lavoratori del pensiero e della mano, noi tutti sentiamo che il disagio attuale dipende essenzialmente dalle gravi condizioni internazionali; sentiamo che fatalmente il miglioramento della nostra nazione è connesso al miglioramento di tutte le altre, e che questo generale miglioramento ha il suo segreto in un serio lavoro di pace internazionale; e quindi di disarmo generale.

E inutile, sono queste necessità fatali: questi molteplici interessi si presuppongono; formano tanti fatti storici contro cui s'infrangono tutte le resistenze, tutte le prevenzioni di coloro che non ardiscono affrontare con libera, serena mente tutti questi problemi.

La legislazione sociale frutterà il desiderato bene; ma ad un patto, che vengano migliorate, come sopra dissi, le condizioni della società.

Egredi colleghi, sono riconoscente dal fondo del cuore dell'attenzione che voi mi prestate; ringrazio gli amici che mi incoraggiano con le loro parole di assenso. Sento ora più che mai quanto sia grande la mia responsabilità trattando tali argomenti, e in questo così grave momento della nostra vita nazionale.

L'onorevole Grimaldi diceva: quando simili quistioni vengono proposte, devono risolversi inesorabilmente. Oggi noi siamo a questo punto. La questione è posta, non soltanto qui dentro, ma fuori del Parlamento. E questa questione è posta in modo così decisivo che deve risolversi con una rivoluzione fuori del Parlamento o con una legislazione qui dentro. Scegliete, onorevoli colleghi. Preferite una insurrezione di fratelli contro i fratelli...

**Presidente.** Onorevole Guelpa, ella non può fare di queste ipotesi di insurrezioni che sono ben lontane dall'avverarsi.

**Guelpa.** Vorrete voi che ancora una volta di-  
venti storia d'Italia, quanto significa il Manzoni in quella tragica ottava della battaglia di Maclodio, « i fratelli hanno ucciso i fratelli? » oppure volete voi compiere questo dovere di una seria legislazione sociale? Ma io indovino il vostro

pensiero, io sento la vostra voce che grida unanime: legislazione! legislazione! (*Bene!*)

Vengo ora all'ultima parte della mia interpellanza.

Ma chi deve provvedere a questa legislazione?

Rispondo: lo Stato.

E, a questo punto, permettete che alla mia povera parola, al mio povero giudizio, sostituisca il giudizio di un illustre nostro collega, Domenico Berti; a cui amo rendere, qui pubblicamente, omaggio. Che se, oggi, in Parlamento posso così liberamente parlare, è perchè ho imparato, giovanetto ancora, alla scuola del filosofo, incoraggiatore dei giovani, a trattare con audace libertà di parola ogni argomento; imperochè la parola è sempre giusta, quando viene dal cuore, temperata nelle sue espressioni da un alto pensiero di umanità.

Domenico Berti, nella seduta del 18 maggio 1885, così ha definito il compito dello Stato nelle attuali condizioni:

« Lo Stato nostro nelle condizioni presenti ha funzioni che sono più esplicite di quelle che potevano essere, per esempio, 50 anni fa. Così la protezione del povero è divenuta una delle principali funzioni dello Stato.

« Esso è obbligato ora ad adoperarsi da mane a sera per risolvere la costituzione di queste classi laboriose, e non può fare diversamente. Noi per tanti anni abbiamo consacrata tutta l'attività all'indipendenza del nostro paese, non abbiamo fatto altro, è stato un sacrificio frazionato. Ebbene ora bisogna che ci mettiamo con lo stesso impegno, collo stesso zelo a lavorare per risolvere il problema principale del nostro secolo.

« Questa grande funzione dello Stato in favore del debole e del povero è funzione che lo Stato deve esercitare colla massima vigoria e con molto maggior energia di quello che l'ha esercitata nel passato. »

Questo mi pare che sia il giudizio migliore che si possa dare sull'intervento dello Stato nella presente questione.

Io non professo al riguardo teorie molto determinate. Faccio mio un giudizio di lord Churchill espresso in un discorso pronunziato anche nel 1885.

Egli disse: che oggi si va innanzi più per *istinto* che per *logica*. Io non domando se ciò sia scientifico, se sia logico, se sia qualche cosa che risponda a questo o a quel dogma politico; ma so che questo giudizio risponde ad una manifestazione quasi costante della vita moderna nei

grandi fatti; e so poi che i dogmi politici, o signori, spinti fino al dottrinarismo hanno perduto i più grandi ingegni della Francia e con essi i regni e i Governi suoi.

Il lato scientifico del genio di un Gladstone e di altri uomini illustri d'Inghilterra si ferma alle porte del Parlamento; là dentro non s'introducono dogmi scientifici. Ma quei grandi uomini di Stato vi portano invece una grande praticità, non mai separata da quell'idealismo che la tempera e fa dell'Inghilterra una eminente Nazione legislatrice. Credo adunque che nella questione sociale lo Stato debba intervenire. Ma intendiamoci con questo concetto: non regolamenti industriali, ma riforma del Codice civile. Intervento dello Stato che temperi l'eccesso del diritto romano e che il nostro diritto civile adatti alla tendenza moderna della collettività.

Ed amo citare in questo Parlamento il nome di un nostro collega il professore Gianturco; il quale in una prolusione al suo corso di Diritto Civile nell'Università di Napoli svolse il tema dell'*individualismo e del socialismo nel diritto contrattuale*. Onore a lui, che ha avuto il coraggio di portare in quell'Università la parola della vita moderna! E lo stesso dicasi del professore Salvioli che il medesimo tema ebbe a trattare nell'Università di Palermo; onore a coloro che osano toccare all'Arca Santa del Codice civile, non per distruggerlo, ma per allargarlo nel senso della modernità, perchè ciò è bene, perchè ciò è giustizia!

Per conseguenza, onorevoli colleghi, io domando a voi che cosa dobbiamo fare noi di fronte a questa questione sociale che insorge, che chiama ad alta voce, che vuole una soluzione efficace del problema che io ho posto. Dobbiamo aggiungere allo Stato moderno, una nuova funzione: quella della Legislazione sociale.

Ma questo intervento dello Stato, questa sua nuova funzione deve essere esercitata in modo speciale e permanente da una *Commissione del lavoro*. La quale eserciti, a nome dello Stato, questo temperamento equo fra l'individualismo che prepuote e la collettività che è in condizione inferiore.

La Francia, onorevoli colleghi, con decreto 22 gennaio 1891 (l'ho qui; ho voluto portarlo con me, perchè non si dica che invento), ha eretto un Consiglio del lavoro, ed ha chiamato a farne parte persone di alto senno ed operai. A tale decreto Jules Roche premetteva una stupenda relazione nella quale si leggono queste precise

parole intorno alla funzione dello stato moderno nella questione operaia.

*Voci.* Legga in italiano!

**Guelpa.** " Non è una derisione oggi, allo stato delle nostre idee sull'uomo e sul mondo, del vostro concetto intorno all'avvenire dell'umanità, della vostra religione della giustizia, quella di pretendere di ridurre la parte dello Stato a quella di un idolo cieco e sordo, assistente impassibile e impotente allo spettacolo di mali che si possono guarire, e non sapendo altro che " lasciar fare, lasciar passare „ i peggiori abusi delle forze e le più condannevoli iniquità? Certo, noi lo sappiamo, lo Stato non può non deve tutto fare; nessun Governo, nessun potere possiede il sapere di trasformare il mondo, di bandirne tutte le miserie e tutte le prove, di perequare l'età dell'oro e del benessere universale. Qualunque sieno i progressi fatti, le riforme sociali compiute, l'individuo resterà sempre per la sua virtù e per i suoi vizi, per la sua operosità o per la sua pigrizia, per la sua parsimonia, ed imprevidenza il principale fattore del suo bene o del suo male; e la verità è che quanto più il diritto, la libertà, la giustizia, estendono la loro azione nella società, tanto più il dominio della forza e della fatalità esteriore delle cose diminuisce e maggiormente ciascun uomo, diventa l'artefice responsabile del proprio destino. Ma è tanto più essenziale per lo Stato di compiere la sua missione o di fare quello che può per migliorare le condizioni in cui si esercita l'attività e la libertà degli individui perchè ivi la misura di quanto egli può, è precisamente la misura di quanto egli deve fare. „

Parole queste, che non sono nuove, e che rispondono ad un grande concetto storico italiano della società e dello Stato. Perchè non dobbiamo dimenticare mai che uno dei vanti più belli delle classi dirigenti italiane fu sempre questo, che una volta non dimenticarono la beneficenza, quando essa era sufficiente alle condizioni sociali d'allora; non dimenticarono mai la giustizia e il diritto altrui quando l'ora di essi batteva. Quando in onore del diritto patrio le classi dirigenti insorgevano, promisero alle moltitudini che corsero sui campi di battaglia, che l'Italia non sarebbe mai stata patria per pochi, ma per tutti. Mantenere ciò che allora si promise è debito d'onore scritto nelle storia del nostro risorgimento.

Anche l'Inghilterra, stabili poco tempo fa una Commissione del lavoro ed ho qui pure il relativo documento (*The labour Commission*). Scopo di essa è di studiare le questioni riguardanti le relazioni tra salariati e padroni, gli accordi tra

gli uni e gli altri e i loro disaccordi, e quali condizioni al lavoro furono fatte in questi tempi. E soprattutto è detto: " Di guardare se una legislazione del lavoro può essere con vantaggio diretta a rimediarne i mali; e se si può, in qual maniera ciò può essere fatta. " E i nomi dei più illustri personaggi d'Inghilterra vi fanno parte insieme ad industriali, a capi d'unioni operaie senza esclusioni di partiti, compreso il democratico, il radicale.

Epperò io dico al Governo: non credete voi che sia utile, che sia bello, che sia equo che anche in Italia si crei una siffatta Commissione con eguale scopo: la tutela del lavoro e dei lavoratori? che per mezzo di essa si studi la migliore, la più pronta attuazione di questo concetto così nobile, grandioso, immenso, del riconoscimento del diritto del debole innanzi al forte, affinché entri nell'ambito del diritto comune?

Signori, io ho terminato ed attendo ansioso la risposta del Governo sui varii punti della mia interpellanza. Vi ringrazio lo ripeto, non tanto per la cortesia che avete usato a me, quanto per il rispetto che avete portato alle mie idee; idee le quali io sono orgoglioso di avere oggi manifestate in Parlamento, perchè hanno trovato corrispondenza nella coscienza vostra d'italiani, d'uomini. (*Segni d'assenso*).

Guardate: oggi impera la legge del numero. Non illudiamoci; è inutile far calcoli: timidi o falsi: oggi impera, lo ripeto, la legge del numero. E questa legge, osservatela, tanto nell'imperi dell'antichità, quanto nelle nazioni moderne, ha sempre prevalso. Fate il numero cosciente e luminoso di pensiero ed allora esso prevarrà. Il terzo Stato così ha posto il suo problema innanzi alla nobiltà ed al clero e con questa potenza del numero l'ha risolto quando così formulò il suo diritto. " Io vi rendo servigi che sono i più grandi, io sono il più numeroso e quindi ho il diritto di prevalere. " Ed è questa la più vera affermazione economico-giuridica da cui scaturì l'assemblea del maggio 1789.

Questo è il problema eterno e serio; il filosofo lo vede e lo sente.

Non v'è nessuna legge al mondo, nessuna resistenza che possa opporvisi. Demostene, quando sentiva la minaccia dell'invasione straniera, aveva cercato d'opporvi il sentimento della patria.

Allora, come oggi, il dissidio fra la Patria e l'Umanità era dissidio grande, deplorabile, fatale.

Come oggi nelle nazioni moderne, la patria non aveva armonia, ma dualismo di classi nel suo seno; la legge del numero s'impose e Filippo

vinse; vinse perchè era nel simbolo dell'idea nova che si avanzava; era il proemio dell'invasione romana, che era espansione di civiltà, che era la legge del numero che prevaleva. Questa è storia, o signori; e quando il numero è prevalente, allora il problema della vita, non è più questione di critica, ma di creazione organica.

È una legge eguale che regola le grandi forme dell'arte e le più grandi forme della questione sociale.

Oggi non deve imperare più il dubbio doloroso di Amleto, la ricerca angosciosa dell'oltre naturale di Faust, e la nausea della noia di Manfredi.

Oggi la borghesia deve ricominciare la sua missione della vita. Dopo l'esaltazione dell'individualismo, deve seguire l'esaltazione della massa. Oggi, s'impone ancora una volta la Rinascenza del concetto Prometeico del bene. Fare il bene, ecco la grande formula dell'umana operosità. Qui sta il punto. Tutto il resto è impotenza, se più a lungo vi opponete a questa ammissione delle classi lavoratrici nell'ambito del diritto civile comune.

Gladstone nell'ottobre del 1890 pronunziava un discorso sulla questione sociale, e, rivolgendosi agli operai del suo collegio, diceva queste memorabili parole: " Voi dovete tener sempre uguale la bilancia del vostro pensiero e del vostro carattere. E quando voi sarete più forti dei capitalisti, più forti dei Pari, più forti dei gentiluomini di campagna, più forti delle classi mercantili; in una parola voi sarete divenuti i loro padroni, voi avrete ancora innanzi a voi un dovere da compiere verso di voi, avrete ancora una gloria da conquistare. Continuare ad esser giusti. "

Conchiudendo questa mia interpellanza sulle idee del Ministero intorno ad una compiuta legislazione sociale, dico: Il Terzo Stato economicamente e politicamente oggi è il più forte; ma esso ha dinanzi a lui ancora un dovere da compiere, una gloria da meritare ed è questa: che la storia registri il suo grande atto di giustizia verso le classi lavoratrici: una compiuta legislazione sociale. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Ferraris, ministro di grazia e giustizia.** L'attenzione che la Camera ed il ministro hanno prestato alle parole dell'onorevole interpellante deve provare al medesimo, e provare anche al paese, che assisteranno a questa nostra discussione due cose, la prima, che nessuna questione grave nobilmente ispirata, come quella che ha sostenuta

l'onorevole interpellante, può riuscire indifferente al Parlamento italiano; la seconda, che quando pur le questioni si presentino in modo, che non possano ricevere immediata soluzione, a nessuno è lecito di poter dire, che le leggi, le quali si preparano, sono una concessione e tanto meno una concessione forzata.

No: il Parlamento italiano ha sempre saputo cogliere il momento opportuno per risolvere le grandi questioni e non vi sarà mai parola, per quanto autorevole, che possa spingere il popolo italiano fuori di quella linea, che si è tracciata e che a lui è tracciata dalla giustizia e dal rispetto per tutti.

Ma dette queste cose, le quali debbono, a mio avviso, dimostrare quale omaggio si debba rendere ai nobili sentimenti che ispirarono il lungo svolgimento dato dall'onorevole interpellante ai suoi concetti, vengo alla risposta che sono obbligato a dare all'onorevole Guelpa.

Invero, sebbene il tenore dell'interpellanza cominciassero accennando ai criteri ai quali debbono ispirarsi i progetti sulla legislazione sociale, tuttavia, siccome erano specialmente quelle parole indirizzate al ministro della giustizia e si riferivano con particolare accenno agli articoli 1151 e 1627 del Codice civile, io mi aspettava di dovere discutere quello che in ordine a questi due articoli si potesse proporre nell'intendimento di favorire, stabilire o regolare una legislazione sociale. (*Interruzione dell'onorevole Guelpa*).

Io non so se abbia potuto cogliere il concetto dell'oratore, che abbiamo ascoltato con tanta attenzione; ma certo il campo che egli ha percorso è tanto vasto che non si può attendere che il ministero risponda a tutto, mentre sarebbero tante e tali le questioni che furono da lui sollevate che non basterebbe un lunghissimo discorso a risolverle.

E mi permetta l'onorevole Guelpa che io gli dica che quando pure io fossi in grado di rispondergli minutamente ed i miei colleghi mi volessero seguire sul campo così vasto che egli ha tracciato, non verremmo a nessuna conclusione pratica.

E giacchè egli ripetutamente si lagnava delle teorie, le quali si sperdono in astrazioni, mentre dovrebbero essere concretate nei Parlamenti, ridotte a conclusioni pratiche, io sarò certamente in errore malgrado la religiosa attenzione, con cui ho seguito il suo discorso, ma non credo che esso possa condurci ad una soluzione pratica.

Ma fermiamoci sopra qualche argomento. Egli

ebbe a percorrere la vita dell'operaio e si lagnò che la legislazione edilizia non venisse a procurare al povero, di cui egli compiansse le sorti, quelle abitazioni, che sono necessarie per poter liberamente, salubrementemente respirare. Da qui venne a toccare la questione gravissima dei disoccupati, di guisa che non saprei se si debba trattare una questione della legislazione edilizia, oppure altre gravissime che l'onorevole Guelpa ha accennato.

Agli operai disoccupati, giacchè la parola fu pronunciata, il Ministero intende di provvedere, ma intende di provvedere con quei mezzi e con quegli indirizzi, che verranno dal Parlamento. Non sarà mai che da noi si scompagni l'idea ed il proposito di venire in aiuto di quelle classi, che si trovano oppresse; ma la Camera non si aspetterà al certo che noi proponiamo delle leggi così ampie, così vaste, mi permetta l'espressione l'onorevole interpellante, così vaghe come quelle, che egli ha accennate.

Il Parlamento si attenda invece da noi che con mezzi efficaci si, ma misurati alle nostre condizioni sociali, alle nostre condizioni costituzionali, si venga in soccorso dei deboli.

Ma se noi entrassimo nell'argomento della tutela delle persone deboli e che ben possono richiedere la tutela della società, allora verremmo non dico a sconvolgere, ma a mutare le basi del Codice civile. Non è che io affermi la intangibilità del Codice civile; sappiamo che non vi è cosa nè istituzione così santa, così salda, che con l'andare del tempo non possa venire modificata, ma pigliando esempio da questi articoli 1627 e seguenti, che egli ebbe a citare specialmente nella sua interpellanza, noi non possiamo dimenticare che racchiudono la teoria del diritto romano e che nel Codice francese, sulla cui imitazione vennero sancite le disposizioni del Codice civile italiano, ebbero precisamente a determinare quali fossero le condizioni mercè le quali può il legislatore difendere il debole contro il potente.

Ma, o signori, permettetemi che io non entri in tutta questa discussione. Io non c'entro per una ragione, dirò così, di forma. O io mi appiglierei a determinare ciascuno dei punti discussi dall'onorevole preopinante, ed allora, indipendentemente da che non potrei con eguale efficacia di parola rispondere a quei sentimenti così caldi che egli ebbe ad esprimere, uscirei dai limiti che sono assegnati dall'interpellanza. Ovvero li trascurerei e giungerei a metterli in disparte, come cosa che non meriti tutta l'attenzione della Camera, e allora mancherei di riverenza agli

onorevoli deputati che muovono l'interpellanza, alle intenzioni del Governo, le quali tendono precisamente, per quanto sia possibile, a poterli attuare, e al Parlamento medesimo al cui interesse, alla cui attenzione nessuna grande questione può sfuggire. Per conseguenza io mi limito ai quattro punti ai quali si può restringere l'interpellanza dell'onorevole Guelpa.

In primo luogo dirò, se il Ministero intende proporre leggi relative alla legislazione sociale ed a quali criteri sono informate. Sarebbe difficile il rispondere completamente, perchè sarebbe come risolvere la gravissima questione che l'onorevole Guelpa ha toccato piuttosto che *illustrato*. Ebbene, questo solo dirò, che se noi dovessimo intrometterci nei diritti individuali, e così nei rapporti fra uomo e uomo, noi forse facilmente esorbiremmo da quella misura, trasgrediremmo a quella linea che il Codice civile ci viene tracciando e che, salvo migliore esame, intanto è per noi la migliore che si possa seguire.

Si occupò l'onorevole Guelpa in secondo luogo dell'articolo 1151 del Codice civile. Ma questo articolo non contiene altro che un principio statutario, che cioè l'uomo è responsabile del suo fatto e del suo non fatto, della sua colpa e della sua negligenza. Ma a questo principio è impossibile arrecare alcuna eccezione, nè il portarvi alcuna *estensione*, come effettivamente sembra essere stato uno dei concetti dell'onorevole interpellante.

Il fatto dell'uomo o il non fatto che può creare la responsabilità che assoggetta all'obbligo del risarcimento, è l'espressione di quella che l'onorevole interpellante chiamava l'estrinsecazione della coscienza umana, la quale dev'essere regolata secondo i casi dall'autorità giudiziaria. Non è possibile che il legislatore *ex parte* anche *a priori* si metta a regolare tutti questi rapporti. Lo saranno dalle convenzioni, le quali sono rette dalle norme generali delle leggi.

L'onorevole Guelpa parlò in terzo luogo degli articoli 1627 e 1628 del Codice civile. Questi articoli riguardano la locazione e conduzione dell'opera.

L'onorevole interpellante mi voleva fare una distinzione tra l'operaio antico, il quale dava non solo l'opera, ma anche la materia in cui l'opera era estrinsecata, e l'operaio moderno, che ha provvoluta la materia dall'intraprenditore.

Se dovessimo stabilire una questione non giuridica, ma industriale ed economica, non sarebbe difficile, ritengo, il mostrare che senza grande raccolta di materiale sarebbe impossibile compiere

le grandi opere che il paese ha effettuato in questi tempi. Dirò qualche cosa di più, che l'intraprenditore, che può radunare la materialità dei mezzi con cui si procede all'esecuzione di un'opera, e che può nel tempo stesso riunire un complesso di operai, è sempre consono alla natura degli uomini e dei rapporti che erano creati nella società civile. Io non so quale sia il concetto che l'onorevole interpellante si faccia di quella che chiamava la tradizione italiana, ma so benissimo che l'industria si è sempre esplicata secondo la quantità delle opere alle quali essa doveva attendere; e che se le opere di arte, a cagion d'esempio, dei mezzi tempi italiani si potevano compiere da uomini insigni i quali si dedicavano all'industria loro con l'aiuto di pochi commessi; so che le opere industriali che si richiedono nei tempi moderni, sarebbero impossibili ad effettuarsi quando l'intelligenza e la grandezza dei mezzi non rispondessero alla grandezza dell'opera che si deve compiere.

Quindi gli articoli 1627 e seguenti non sarebbero quelli che potrebbero recar vantaggio e rimedio ai mali lamentati.

Dovrò poi ritornare sulla questione degli appalti.

In quarto luogo l'onorevole Guelpa vorrebbe che dal Governo si istituisse una specie di Consiglio del lavoro.

Se noi dobbiamo stare ai veri principii delle nostre istituzioni, la responsabilità dev'essere di coloro i quali hanno la fiducia del Parlamento: quando questa responsabilità restasse menomata, distrutta da un Consiglio, il quale avrebbe dei compiti e degli incarichi così vaghi, così larghi, così indeterminati, come quelli a cui l'onorevole Guelpa ha accennato, non saprei più comprendere in qual modo il Ministero potrebbe rispondere alla Camera dei fatti che potrebbero accadere.

Ma, o signori, che cosa farebbe questo Consiglio del lavoro?

Forse sarebbe incaricato di cercare i mezzi coi quali venire in soccorso ai deboli? Ma allora (forse sarà difetto della mia poca intelligenza) noi verremmo a quella legislazione socialistica, dalla quale l'onorevole interpellante si dichiarava lontano.

In qual modo la società può venire in soccorso a quelle persone che l'onorevole Guelpa chiama deboli, se non obbligando coloro, i quali contribuiscono ai carichi dello Stato, a dare altrettanto, o quanto sarebbe necessario, per venire in soccorso a questi bisognosi? Ed in qual modo questi

bisogni si misurerebbero, con quali mezzi e fino a qual punto si dovrebbero soccorrere?

Infine, non sarebbe questo un distruggere completamente quella che è la molla dell'industria, l'attività individuale, allorchando invece di far conto sulle proprie nostre forze, si potesse fare assegnamento su quello che fa, a nostro vantaggio, lo Stato?

Ma appunto qui, sciogliendo la riserva che ho fatto poco prima, debbo dire che la legislazione sociale che il Ministero ha promesso, per bocca del suo presidente, alla Camera, non sta nel far nascere le illusioni che lo Stato deve e può venire in soccorso delle classi misere, ma nell'organizzare queste classi (e dicendo classi non voglio stabilire alcuna distinzione), di organizzarle in modo che si applichino al lavoro manuale, onde possano esse medesime colla mutualità, ed obbligando i capi fabbrica all'assicurazione, supplire agli infortunii ed alla vecchiaia. In questo modo si potrà ottenere da queste persone quel soccorso che con tanto calore, e con tanto interesse, l'onorevole interpellante ha dimostrato, che questi individui hanno diritto di ottenere.

In riassunto, dico che noi siamo ammiratori del Codice civile, ma che però siamo disposti a portarvi quelle modificazioni che potessero richiedersi.

Una legge che ho avuto l'onore di presentare quest'oggi tende precisamente a portare una modificazione sopra un principio essenzialissimo nella specialità delle ipoteche, sulla determinazione dei beni e della somma; è una necessità a cui si provvede secondo che i bisogni richiedono.

Non possiamo promettere una di quelle legislazioni sociali come l'onorevole Guelpa ha mostrato di desiderare, perchè non ci pare che con questo si raggiungerebbe lo scopo che egli se ne ripromette, anzi ce ne allontanerebbe.

Per contro faremo in modo che alla classe operaia che ha bisogno di certi determinati soccorsi, questi soccorsi, nella misura di cui il Governo può disporre, siano dati; ma facciamo soprattutto assegnamento sul concorso degli stessi operai, i quali possono consacrare una parte dei loro guadagni a questo scopo, a fare dei risparmi; e quando, o per infortunio, o per vecchiaia, si trovino nella necessità di questi soccorsi, essi li otterranno, poichè se li saranno nobilmente meritati.

Se questo varrà a sopperire interamente ai mali che si sono lamentati, io non lo so, non lo posso assicurare.

Credo però che le parole dette dall'onorevole

interpellante hanno dimostrato che la miseria è antica quanto il mondo, e che alla miseria si rimedia con l'attività individuale, con la nobiltà del concetto che anima l'individuo, anzichè ricorrere a quelle che sarebbero misure non solo pericolose, ma insufficienti a raggiungere lo scopo.

Spero che l'onorevole interpellante, il quale voleva soprattutto assicurarsi della simpatia della Camera e del Governo, sarà sufficientemente soddisfatto di queste dichiarazioni, e dico sufficientemente soddisfatto, perchè a sodisfarlo completamente, credo che non basterebbero i mezzi di cui il Governo può disporre, nè quelli che la Camera potrebbe consacrare a questo scopo.

**Presidente.** L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare.

**Guelpa.** Onorevoli colleghi, accetto le parole con le quali l'onorevole ministro ha conchiuso il suo discorso, che, cioè, oggi la Camera ha dimostrato di voler seriamente occuparsi della questione sociale, ed ha dimostrato simpatia e non paura per questa questione. Ma io mi separo tosto da lui, là dove esso giudica in modo tutto affatto opposto al mio, quanto io ho riassunto nel mio discorso (per chiamarlo così) col titolo di "compiuta, efficace legislazione sociale."

Ritenga l'onorevole ministro che, nelle presenti condizioni appunto, l'influenza del diritto romano nelle nostre attuali istituzioni giuridiche, va temperata colle idee moderne. È l'eccessiva sua influenza nel nostro diritto, la cagione per cui il Codice è quasi intangibile. Mi permetta la Camera di verificare questa mia proposizione nella perenne azione e reazione del diritto nella storia dei popoli.

Il diritto germanico è temperato dal diritto romano, e viceversa il diritto germanico tempera il diritto romano. Ma voi volete unicamente arrestarvi in questa azione e reazione di due diritti; i quali poi non restano immutabili nella loro sfera d'azione, ma sono alla loro volta modificati dal diritto moderno; e alla sua volta il diritto moderno è di continuo modificato dalla gran legge economica, che governa i rapporti fra la grande industria e il grande lavoro? Non è possibile ciò, onorevole ministro.

Dovete bene assecondare le correnti del diritto moderno nelle varie contingenze dello Stato.

Vede quindi l'onorevole ministro che la questione non è già di toccare le antiche istituzioni giuridiche, nè di infrangerle, distruggerle, è solo questione di modificarle, di metterle in armonia colle esigenze della vita moderna; specialmente

poi ciò va fatto nella questione della locazione di opere.

Diciamolo senza paura, oggi, nel diritto comune, la locazione d'opere non è garantita; ed è pure questo un grande, un immenso istituto economico dell'età nostra!

La Germania, l'Austria, la Svizzera hanno voluto sì o no garantire la locazione di opere? Sì, e lo hanno fatto con regolamenti speciali industriali. Ma ciò è conforme al genio italiano? Dico di no. Affermo essere più conforme alla tradizione giuridica nostra il codificare. Noi siamo i codificatori per eccellenza del diritto moderno. Siamo noi che abbiamo fornito i materiali al Codice francese. Non è che il Codice francese sia per così dire il principio di una intera rivoluzione nel diritto. Il Codice francese è il compendio di una grande rivoluzione del diritto fatta da noi italiani. Noi intervertiamo continuamente i termini; non siamo originali laddove abbiamo il diritto di esserlo, specialmente nella storia del diritto.

L'onorevole ministro pel quale io ho affezione e deferenza, non da oggi ma da anni, l'onorevole ministro accennava alla paura del Governo di toccare alla libertà di lavoro. Ma io preferisco appunto la revisione del Codice alla compilazione di regolamenti industriali, perchè questi, a parer mio, offendono il carattere individuale del genio italiano sia esso economico, sia esso artistico.

In questo senso è maggiormente limitativo della libertà industriale il disegno di legge del ministro Chimirri perchè rende obbligatoria l'assicurazione; mentre invece accettando il mio concetto di una codificazione ascendente, man mano che si rivelano nuove forme economiche da proteggersi con nuovi istituti giuridici, si tempera continuamente il diritto individuale col diritto sociale e si mettono in accordo tra di loro, dimodochè la libertà dell'industria sia limitata soltanto laddove comincia il diritto del lavoratore ad essere tutelato nel suo contratto di lavoro, nella sua persona, nella sua morale.

E questo io ho cercato di svolgere nella mia interpellanza; e speravo proprio che l'onorevole ministro mi avrebbe risposto in questo senso, cioè, che avrebbe accettato di rivedere il Codice civile nel modo da me espresso. Io non abuserò della vostra attenzione, onorevoli colleghi, e mi fermo all'ultimo punto della risposta del ministro. Il ministro mi ha detto: ma voi non avete presentato nulla di concreto.

Se avessi dovuto leggere la sequela di articoli che ho compilato per introdurre, nel Codice ci-

vile, le modificazioni da me desiderate, avrei di troppo abusato della cortesia della Camera. Ho quindi mirato a conciliare il mio diritto alla parola colla vostra cortesia e mi sono limitato ad indicare le linee generali della riforma che invoco. Ma mi si accordi la facoltà, onorevole ministro, e vedrà che quanto io ho detto è grandemente pratico e non basta che un po' di buona volontà dei Ministeri per farlo.

Sono entrato in questo Parlamento con concetti specifici, definiti, precisati. È tanto vero ciò che con tutta coscienza posso dire che la mia convinzione è partecipata dall'intero Parlamento che mi ascolta.

Circa poi alla nomina della Commissione del lavoro, creda onorevole ministro, che è concetto esso pure pratico.

Mi rincresce di non poter leggere la relazione che precede il decreto che crea in Francia il Consiglio superiore dell'industria, e quanto dice il *Times* che ho qui sotto mano, intorno al Comitato del lavoro (*The labour commission*) creato in Inghilterra.

Ma la Camera ed il ministro possono vederlo tutto ciò quando vogliono. Sono qua a loro disposizione.

Qual'è dunque, o signori, il concetto delle mie proposizioni?

Il Quarto Stato si presenta oggi in condizione diciamo così, di Statistica non normale. È d'uopo ritenere che la legislazione che noi domandiamo, è una legislazione la quale richiede uno studio minuto, attento delle condizioni fisiche, morali, economiche e sociali in cui si trova gran parte della società. Senza una tale indagine di fatto si fanno leggi astratte, non rispondenti alla realtà dei fatti economici che ne fanno sentire la necessità.

Ora in Italia tutto ciò è ancora a farsi. Ecco la necessità della Commissione del lavoro che io propongo.

Ma che cosa sono quegli studi immensi racchiusi in quei volumi che noi consultiamo nelle biblioteche, quegli immensi volumi scritti in latino che ora fanno orrore ai giovani, ma che pure debbono essere un giorno quelli in cui andremo a cercare molte grandi idee? Che cosa v'è lì dentro, se non tutto il lavoro preparatorio che forma la statistica delle idee per cui sorse e si affermò il Terzo Stato? Allora la statistica er più nel campo delle idee che nel campo dei fatti perchè così portavano le tendenze scientifiche di quei tempi. Onde è che noi abbiamo una molteplicità di lavori speciali, i quali riguardano appunt

l'esplicazione del terzo stato, il campo delle idee, finchè poi insorse per tradurle nel predominio, nella direzione della Società moderna. Oggi invece abbiamo un altro genere di statistica, quella dei fatti, e ciò perchè il genio dell'età così richiede.

Quindi la Commissione del lavoro, secondo il mio concetto, deve specialmente raccogliere una statistica generale delle condizioni de' lavoratori. L'Inghilterra l'ha proposta fin dal 1802 (se non sbaglio la cifra) e l'ha continuata fino ad oggi e la continua ancora; il Belgio l'ha compiuta nel 1887 e la Germania la fa ora; senza contare quell'infinità di scrittori, i quali concorrono anch'essi alla formazione di queste statistiche col risultato delle acute loro osservazioni. Vi sono questioni complesse, per esempio, l'istituzione dei *probi viri*.

Ora, perchè un lavoratore possa domandare la protezione della legge, deve spendere 10 o 12 lire, fra carta bollata, usciere e spese d'avvocato, per citare uno a pagare 31 lire di salario che gli venga conteso, sempre quando la lite si arresti lì. Dica, onorevole ministro, Lei che ha il cuore ancor giovane, è giusto ciò? Non è necessario invece che vi sia un tribunale, il quale non costi così caro al lavoratore? Ecco un punto di questione a cui la Commissione del lavoro provvederebbe.

I signori Mundella e Kettle, in Inghilterra, proposero due sistemi, i quali giovano appunto a ciò. L'uno, il Mundella, propose il sistema di nominare Commissioni le quali decidano, e, se le parti non si accordano, le rimettono ai tribunali.

Il Kettle invece propose di nominare i membri delle Commissioni e di lasciare, in caso di conflitto, uno fra essi il quale sia arbitro poi, nel seno stesso delle Commissioni, del giudizio definitivo.

Dunque, la Commissione del lavoro quale compito ha? Di regolare questi tribunali. Prendiamo un altro esempio. La ispezione delle case. E la Commissione del lavoro studierà il modo per farla saviamente. E potrà servirsi del modo sbozzato nei moduli pel censimento del 1881. Quale compito avrà ancora? La definizione, in una parola, di quanto può occorrere, nell'interesse delle classi lavoratrici. Il Governo, occupato ora nelle grandi questioni politiche, non può intervenire direttamente, obbiettivamente. Ciò farebbe la Commissione del lavoro, vigile e serena sempre e lo farebbe in quanto essa è permanente, organica funzione dello Stato. Per conseguenza, non è che noi domandiamo che la Commissione del lavoro s'intorni negli intimi rapporti fra lavoratori ed indu-

striali; anzi, io sono contrario, per esempio, al concetto dell'onorevole Chimirri, il quale vorrebbe germanizzare (mi si perdoni la parola) anche il sistema di rapporti fra gli industriali ed i lavoratori in Italia. Io sono stanco di questa germanizzazione, tanto in arte, quanto in sociologia: e preferisco sempre l'antico concetto italiano il quale, per me, è garanzia che noi rispettiamo la libertà degli uni col diritto degli altri in equa bilance.

Per conseguenza, senza occupare ulteriormente il tempo della Camera, dico: onorevole ministro, non mi sodisfa la risposta vostra; e non mi sodisfa, perchè io vedo rimandata a tempo indeterminato una soluzione la cui urgenza è nella coscienza di noi tutti. Chiamateci a questo utile, generoso lavoro, onorevole ministro, e tutti risponderemo; nominate questa Commissione; presentate dei disegni di legge e li voteremo. Se non fate nulla di ciò, come desiderate, li presenteremo noi, d'iniziativa parlamentare. Ma credete, onorevole ministro, che la nostra legislatura ha un compito finanziario, economico e sociale che non si può pretermettere in nessuna sua parte. Risolveremo il compito finanziario; risolveremo il compito economico; ma non adempiremo l'intero dovere nostro, se non risolveremo anche il compito sociale.

Credetelo; occorre che voi ci presentiate non più una, ma un serio complesso di leggi sociali...

Perchè l'una legge chiama l'altra che è correlativa e la compie. Vi è una ragione scientifica, che vi obbliga a ciò fare. Me ne appello a quanti sono scienziati e filosofi in questa Camera ed è che ora si vive una vita essenzialmente di relazione; non basta più oggi considerare un fatto economico dal suo lato unilaterale; oggi tutto è bilaterale, multiplo e complesso; tutto è riferimento e relazione. Ed è impossibile che questo individuo umano, per quanto grande ed orgoglioso, possa sciogliersi dal vincolo di questa immensa associazione di lavoro che costituisce la gloria, la speranza e l'avvenire dei popoli.

Per conseguenza io mi riservo di presentare sotto forma di mozione la seconda parte della mia interpellanza; (e ritengo che troverò fra gli egregi e cari colleghi della Camera, coloro che vorranno associare la loro firma alla mia) nel senso che venga nominata questa Commissione del lavoro. Chiamatela Consiglio superiore, chiamatela come volete; purchè sia una Commissione del lavoro.

Sul bilancio non peserà che per 10 o 12,000 lire. In Francia fu stanziata la somma di 25,000 lire: noi più modesti spenderemo sole 10 o 12,000 lire;

è una somma che può essere stanziata nel bilancio nostro, senza paura di comprometterlo.

Circa poi a quello che riguarda la locazione di opere e le altre questioni speciali, alcuni amici miei di estrema sinistra e anche di altre parti della Camera si congiungeranno con me per proporre altrettante leggi di iniziativa parlamentare le quali valgano a dimostrare al Governo una cosa sola: ed è che con un po' di buona volontà nei limiti di una Legislatura, si può risolvere molta parte della questione sociale. (*Segni d'approvazione*).

**Presidente.** Onorevole ministro.

**Ferraris, ministro di grazia e giustizia.** Vorrei dire due parole ancora. (*L'onorevole Guelpa conversa coi vicini*).

Onorevole interpellante, poichè rispondo soprattutto a Lei...

**Guelpa.** Scusi, onorevole ministro!

**Ferraris, ministro di grazia e giustizia.** Io avrò frainteso o non completamente afferrato alcuni concetti dell'onorevole Guelpa, e non posso quindi assicurare, che tutti i suoi concetti non abbiano talvolta incontrato qualche contraddizione, o per lo meno siano stati completamente coerenti.

Ne cito un solo. Parlando della locazione per conduzione di opere, e dell'articolo 1627, io, perchè mi ricordava che l'onorevole interpellante aveva fatto appello al Diritto romano, aveva risposto che, siccome il Diritto romano doveva necessariamente subire delle modificazioni secondo l'indole dei tempi, così gli articoli 1796 e seguenti del Codice civile francese, i quali appunto si ispiravano alle nuove teorie, aveano riprodotto l'antico sistema modificandolo secondo le esigenze attuali. Nella replica, ho sentito l'onorevole Guelpa accennare in genere a dei libri latini dai quali si possono attingere insegnamenti.

Io non dubito che vi siano questi libri latini ma se tali, sono libri che avranno commentato un po' il Diritto romano. E d'altronde il Diritto romano è una gloria nostra, come tutte le altre che ci sono state tramandate dagli avi nostri, ma che noi dobbiamo applicare secondo i tempi moderni.

Noi andiamo sempre ricercando nei principii del Diritto romano quelle parti che riguardano il governo della famiglia, a cagion d'esempio, ma crediamo di dovere ivi rintracciare ancora le norme con le quali si regolano i rapporti individuali.

Io credo che nessuno in questa Camera mi potrà contraddire che i padri nostri ebbero la gloria e la fortuna, anche per mezzo di una lin-

gua concisa ed efficace, di risolvere i più alti problemi che riguardano i rapporti umani. Ma appunto per questo, o signori, nel Codice civile che cosa si è fatto e che cosa si fa? Finora gli insegnamenti furono sempre in questo senso: che la legge deve regolare i rapporti individuali fra i cittadini per determinare le conseguenze e gli effetti giuridici, ma non per ostacolarli.

Bisogna lasciare ai cittadini, che vivono nello Stato, di esercitare la pienezza delle loro libertà. E non sofisticiamo (scusi la Camera questa parola), non indugiamoci troppo su queste parole della libertà individuale, perchè o si parla di libertà politica e nulla ha che fare con gl'interessi individuali e coi rapporti fra cittadini e cittadini, o si parla della libertà che si deve lasciare ai cittadini di stabilire quei rapporti che credono più opportuni e questo è appunto il supremo obiettivo del codice civile. Vi saranno delle parti nelle quali la tutela, a garanzia delle persone deboli, non sarà sufficientemente stabilita; ebbene studiamole. Ma, in verità, a me sembra (sarà una conseguenza forse della scuola a cui siamo stati allevati) ed è sempre sembrato che la nostra legislazione si fermi anche di soverchio a regolare questi rapporti individuali e che per conseguenza non si debba il legislatore intromettere con tanta larghezza nelle cose che debbono essere unicamente nel dominio delle libertà private.

Una parola ancora. Se v'è qualche cosa nel regime nostro, che qualche volta faccia sorridere, e qualche volta faccia degli increduli, è il lavoro delle Commissioni...

**Guelpa.** Perdoni, onorevole ministro, se interrompo; ma non è una Commissione delle solite, quella che io propongo, è una funzione che lo Stato aggiunge a sè stesso. È un Consiglio superiore, il quale funziona come rappresentante, in modo speciale, della divisione del lavoro.

**Ferraris, ministro di grazia e giustizia.** È una Commissione, perchè effettivamente ha lo scopo di una radunanza di uomini, i quali devono studiare un dato argomento. Ma se poi invece di aver lo scopo di semplici studi, si deve fare di questo Consiglio del lavoro il Governo, l'arbitro dello Stato, allora non saprei in quale nicchia del nostro ordinamento lo si possa collocare. Se è per dare dei consigli, sarà una Commissione che farà degli studi per illuminare l'azione parlamentare o governativa; ma se deve presiedere, dare indirizzo in una materia così vaga come quella che si riferisce alle classi lavoratrici, io credo che difficilmente nella Camera troverebbe dei fautori.

Un'altra parola ancora.

Mi è accaduto nelle parole che ho detto, di accennare alle classi lavoratrici, e mi ricordo di aver fatto una riserva a questo riguardo.

Classe lavoratrice! Ma tutti siamo lavoratori.

È vero che i lavoratori trovano dei compensi diversi, secondo l'opera a cui attendono; ma questa è la condizione di tutti gli Stati civili; e non è possibile che tutti sieno nello stesso stato di vantaggi, di godimento e di lavoro.

L'onorevole Guelpa, della cui benevolenza mi onoro da molto tempo, ebbe ad indicare un fatto speciale.

Un povero operaio disse, per adire la giustizia, deve spendere in carta bollata e avvocato 10 o 12 lire. Permetta; se non vado errato, credo che la sentenza del conciliatore costi dieci centesimi. Veramente se colui il quale adisce il conciliatore è in tale condizione eventuale da aver bisogno di un aiuto, di un consulente, io non so che cosa dire, la legislazione ha provveduto perchè ciascun cittadino, il quale abbia senno, possa esporre le sue idee davanti al conciliatore senza pagare niente. Andiamo pure in soccorso delle persone deboli, delle persone povere; ma non possiamo creare delle illusioni, nè fare delle concessioni immediate nel senso opposto.

Lasciamo l'uguaglianza in tutte le parti del nostro ordinamento civile, ed allora soltanto potremo obbligare ciascuno a fare quello che è suo dovere.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Guelpa.

Invito l'onorevole Carmine a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Carmine.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sul rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1890 91.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Continua lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Verrebbe ora un'interpellanza dell'onorevole De Murtas al ministro di agricoltura e commercio. Ma siccome l'onorevole ministro trovasi presso l'altro ramo del Parlamento, così questa interpellanza sarà rimandata a lunedì.

Onorevole De Murtas, consente?

**De Murtas.** Consento.

(Così rimane stabilito).

**Presidente.** Viene poi un'altra interpellanza dell'onorevole De Murtas al ministro delle finanze. Ma l'onorevole De Murtas ha dichiarato di non insistere in essa e di presentare invece un'interrogazione, la quale sarà svolta a suo tempo.

Vi è poi un'interpellanza dell'onorevole Danieli al ministro di agricoltura e commercio. Ma per la ragione dell'assenza del ministro, sarà essa pure differita a lunedì prossimo.

**Danieli.** Consento.

(Così rimane stabilito).

**Presidente.** Viene ora una interpellanza dell'onorevole Imbriani al ministro degli esteri, presidente del Consiglio: « Sulla circolare violatrice della legge, circolare che pretende lo svincolo della cittadinanza austriaca per riconoscere la cittadinanza italiana agli italiani delle provincie non appartenenti allo Stato ».

Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

(L'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, non è presente).

**Imbriani.** L'onorevole presidente mi concede la parola per svolgere la mia interpellanza, ma il ministro, a cui indirizzare le mie parole, non è presente.

(Il presidente del Consiglio, ministro degli esteri, si reca al suo posto).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Il mio compito è molto semplice. Si assicura ogni giorno di voler applicare strettamente le leggi, eppure ogni giorno si violano, o con regolamenti, o con circolari, o con applicazioni arbitrarie, e ciò sia nell'ordine interno come nell'ordine esterno, nelle relazioni cioè coi Governi stranieri.

Io domando semplicemente, poichè questa è più un'interrogazione che un'interpellanza (e mi riservo di esplicitare la questione quando si discuterà la mozione, che ho presentata e che il ministro volle rinviata a dopo i bilanci) domando perchè nelle relazioni internazionali siasi voluto creare una condizione particolare riguardo a due Stati, o meglio riguardo a due Governi; all'Austria cioè ed alla Turchia.

Secondo il nostro Codice sono contemplati tutti i casi nei quali un cittadino perde la sua cittadinanza.

Naturalmente il criterio nostro parte dal punto di vista che l'essere cittadino italiano sia un onore, un beneficio. Vi sono degli altri Stati per i quali pare che la cittadinanza sia riguardata

come un onere, come un peso. Fra questi Stati c'è l'Austria. Secondo il nostro Codice civile chi ha ottenuto la cittadinanza estera, *de jure* cessa di essere cittadino italiano. Invece secondo la legge austriaca bisogna ottenere lo svincolo di questa cittadinanza. Ciò riguarderà l'ordine interno di quello Stato; non riguarda certo noi. Noi invece ci troviamo in una condizione assolutamente diversa. L'Austria occupa, com'è noto, troppo noto, delle terre italiane. Le nostre leggi, la nostra legge di elettorato politico, la nostra legge comunale e provinciale, la nostra legge di pubblica sicurezza, pongono i cittadini nati nelle province italiane, che non fanno ancora parte dello Stato, in una condizione speciale. Difatti li fa di diritto elettori amministrativi, senza bisogno che ottengano la cittadinanza italiana.

Ora molti italiani, i quali si pongono in contraddizione con le leggi austriache commettono, secondo le leggi austriache, un reato. Spesso il Governo austriaco riguarda come reato, ciò che per noi è virtù, ma infine, secondo esso, è un reato. Ed è naturale che essendo riguardato come un reato, il Governo austriaco non voglia concedere lo svincolo di questa cittadinanza. Cito l'esempio dei disertori al servizio militare. È naturale che gl'italiani di quelle province cerchino di sottrarsi dal servizio straniero. Questo che è un sentimento giusto, retto, è riguardato dallo Stato dominatore, dallo Stato usurpatore...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, misuri le sue parole! L'invito ad adoperare il linguaggio dovuto ai riguardi internazionali!

**Imbriani.** Io parlo secondo le nostre leggi!

**Presidente.** Le nostre leggi non danno facoltà di non riconoscere lo stato attuale delle cose.

**Imbriani.** Non capisco perchè allora le nostre leggi parlerebbero di italiani di altre province. È naturale quindi che riguardano come usurpazione l'occupazione di queste provincie

**Presidente.** No, onorevole Imbriani, l'invito a non usar parole che io dovrei riprovare!

**Imbriani.** Del resto, signor presidente, nel Parlamento subalpino non era rimproverato Lei quando le pronunziava.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, io non adopravo questo linguaggio; adopravo il linguaggio della convenienza e della legalità.

**Imbriani.** Io credo di essere nella piena legalità, perchè domando l'applicazione delle leggi, e della convenienza, solo do i nomi propri alle cose. (*Ilarità*).

Ora che cosa importa a noi se l'Austria non vuole svincolare dalla cittadinanza austriaca gli

italiani i quali, in nome della nostra legge, ne domandano lo svincolo? Perchè questa pastoià? Poteva essere imposta da Governi paurosi, da Governi supini, ma da Governi che abbiano la dignità del proprio paese non può esser sopportata. È perciò che ho mosso quest'interpellanza, chiedendo se ed in qual misura il Governo intenda valersi di quella circolare; e se non intenda di applicare nettamente, coscienziosamente ed italianamente la legge.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole Imbriani fa rientrare alla Camera per la finestra una questione che ne era già uscita per la porta.

**Imbriani.** Sta nel claustro della legge.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non per questo io mi asterrò dal rispondere alla domanda dell'onorevole Imbriani, e vi risponderò in modo che credo debba essere soddisfacente per tutti e anche per lui. (*Bravo!*)

L'onorevole Imbriani interPELLA sulla circolare violatrice della legge, circolare che pretende lo svincolo della cittadinanza per riconoscere la cittadinanza italiana agli italiani delle provincie non appartenenti allo Stato.

Io potrei pregare l'onorevole Imbriani d'indicarmi qual'è questa circolare.

**Imbriani.** Circolare del 1874.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io conosco una sola circolare del Ministero degli affari esteri. Mi duole di non averla qui, ma credo di averla mostrata all'onorevole Imbriani.

In questa circolare questo divieto, questa prescrizione, di cui parla l'onorevole Imbriani, non esiste.

Questo fatto dimostra quali siano stati in passato, quali siano al presente gl'intendimenti del Governo. Il Governo del Re richiede, ed è suo debito il farlo, lo svincolo dalla nazionalità austriaca per gli austriaci che vogliono la cittadinanza italiana. Ma non ha detto mai che questo svincolo si pretende come una cosa assoluta ed indispensabile: non lo dice nemmeno la circolare.

Quindi io credo che l'onorevole Imbriani può dichiararsi soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

**Imbriani.** Io debbo dichiararmi soddisfatto (*Ilarità*) delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Dal momento che la circolare non esiste, tanto meglio, nulla di meglio.

Dal momento che egli non crede indispensabile lo svincolo della nazionalità austriaca, e che quindi non lo domanderà per gl'italiani di quelle Provincie che vogliono ottenere la cittadinanza italiana, io non ho che a dichiararmi soddisfatto di questa dichiarazione, e ne prendo atto.

**Presidente.** Almeno una volta è soddisfatto. (*ilarità*).

Così è esaurita quest'interpellanza.

Viene ora la seguente interpellanza dell'onorevole Santini:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sui criterii seguiti dal Governo, e su quelli che esso intende adottare in avvenire circa lo scioglimento dei Consigli comunali. »

L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

**Santini.** Fra le tante disposizioni che feriscono la pretesa autonomia dei Comuni havvene una gravissima, quella dell'articolo 268, che dà facoltà al potere esecutivo di sciogliere i Consigli comunali e provinciali nel caso di gravi motivi d'ordine pubblico, e quando, richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti dalla legge, persistano essi a violarli.

L'unica garanzia, l'unico controllo che esiste sopra il potere esecutivo è la pubblicazione della relazione nella *Gazzetta Ufficiale*, e la presentazione alla Camera, ogni tre mesi, dell'elenco dei Consigli disciolti.

Evidentemente se un controllo non si esercita, può facilmente seguirne qualche abuso, a parer mio.

In altre legislazioni molto più progredite, ad esempio, in quella francese, il grave provvedimento dello scioglimento dei Consigli, si prende per decreto, deliberato in Consiglio dei ministri. Da noi, a meno che il Parlamento qualche volta non eserciti effettivamente questo sindacato, avverrà che l'unica cautela e garanzia della libertà comunale, sarà per sè stessa una lettera morta.

Una delle ragioni per le quali io ho presentato questa interpellanza è stata l'aver notato negli ultimi due elenchi trasmessi alla Camera non solo un gran numero di Consigli sciolti, ma la mancanza di serie motivazioni in molte delle relazioni che accompagnano i decreti.

Alcune sono regolarissime; in molte c'è equanimità da parte di chi ha ispirato la relazione, da parte del prefetto (perchè il Ministero decreta lo scioglimento dietro le relazioni dei prefetti); ma

in vari di questi decreti, di queste relazioni, c'è partigianeria od arbitrio, diciamolo pure a viso aperto.

Io credo che uno dei doveri del Governo sia quello di mantenersi sempre equanime in mezzo alle lotte locali, portando parole di pace e di conciliazione nelle effervescenze dei partiti. Non credo che il Governo acquisti in autorità e in prestigio eccedendo nel suo potere, ed esagerando talvolta la sua missione. (*Bene!*)

Riassumendo per sommi capi le ragioni, che consigliarono allo scioglimento di Consigli comunali e provinciali, io veggo che uno degli ostacoli al retto funzionamento delle amministrazioni comunali è stato, il più delle volte, senza ragione, e contro la volontà dei consiglieri e degli elettori, il capo medesimo della amministrazione disciolta. Infatti in alcune relazioni comunicate già alla Camera, e in un'altra più recente, che ho letto nella *Gazzetta Ufficiale*, insieme al decreto di scioglimento firmato dall'onorevole Nicotera, cui lodo per avere adottato il sistema di pubblicare queste relazioni, conforme allo spirito della legge, cosa che non era pel passato, risulta che in molti casi il sindaco, o perchè eletto dalla minoranza o perchè desideroso di volere ad ogni costo dominare, si ribella replicatamente alla volontà del Consiglio e degli assessori, e resiste financo quando il corpo elettorale gli dà torto. E ciò nonostante, il Governo è costretto a cedere di fronte alla volontà del sindaco, non ostante riconosca essere ingiusta, come l'ha riconosciuta nella sua relazione l'onorevole Nicotera per quanto riguarda, ad esempio, il comune di Civitella Sanpaolo.

Orbenè, è possibile, è corretto che si debba andar contro al Consiglio ed alla volontà elettorale? Perchè avviene questo grave inconveniente, che porta aggravi pecuniari alle finanze dei Comuni, che sono colpiti dal decreto di dissoluzione? Perchè non si è voluto sanzionare per legge quella riforma, che da tanto tempo tutti reclamano, cioè il sindaco elettivo in tutti i Comuni. Io confido che almeno questa Legislatura non si chiuda senza che questa riforma, promessa in tutti i programmi da tutti i partiti e da tutti i ministri, compresi Di Rudinè e Nicotera, non sia un fatto compiuto. (*Bene!*)

Un altro criterio usato nello scioglimento dei Consigli, e che merita l'epiteto di partigiano, è quello per cui (come risulta dalla relazione riguardante lo scioglimento del Consiglio comunale di Livorno) i prefetti si preoccupano troppo dei partiti, che predominano nelle amministrazioni comunali. Ora, il prefetto deve vedere se procede bene la amministrazione comunale (*Bene!*), e non

deve preoccuparsi se predomini questo o quel partito, questo o quell'altro deputato! In quella relazione, per citarne una, vi è questo gravissimo fatto, che il prefetto ha comunicato al Ministero (e, ripeto, qui non voglio fare recriminazioni, perchè il mio scopo è solo quello che la legge sia applicata con intendimenti liberali) questo suo apprezzamento: "L'elezione complementare si renderebbe necessaria, ma una surrogazione straordinaria darebbe il Comune in balia degli elementi radicali, che avrebbero il destro e la facilità di rimpiazzare i dimissionari con persone iscritte al loro partito. „

Ma come? Ma perchè? Non vi è forse una disposizione di legge per la quale, quando nel Consiglio comunale manchi più di un terzo dei suoi membri si deve venire alle elezioni complementari? Come si può violare impunemente un articolo di legge per il solo scopo di impedire che si rinforzi questo o quel partito? (*Bene! Bravo!*)

Io accennava sul principio del mio dire che le disposizioni, che colpiscono la pretesa autonomia dei Comuni, vanno precisamente a danno del credito stesso, della legittima autorità del Governo. Io credo che il maggior numero degli oppositori suoi, più si crei da questa indebita e soverchia ingerenza nelle amministrazioni locali, che dal lavoro dei partiti avversi. E tali sono le disposizioni che risguardano la tutela, che risguardano la sorveglianza sulle amministrazioni comunali; tali e così limitate sono le facoltà dei Consigli, che ormai si può ben dire che chi amministra il Comune non è il Consiglio, ma il prefetto e la Giunta amministrativa; ormai si può dire (e le relazioni che accompagnano i decreti confortano la nostra tesi) che chi amministra non è più l'Assemblea locale. Potrà una Giunta comunale incorrere in qualche responsabilità amministrativa preveduta dalla legge con gravi sanzioni; ma prima di rendere responsabile il Consiglio del cattivo andamento, prima di decretare la sua morte, esso deve essere, per lo spirito e la lettera della nostra legge, richiamato all'osservanza dei suoi doveri. Il prefetto ha la facoltà di mandar commissari per rimuovere certi abusi per riparare alla mala amministrazione; non deve provocare il decreto di scioglimento del Consiglio se non in casi gravissimi e per vere ragioni amministrative. Se il pubblico si convincerà che chi fa le elezioni è l'autorità governativa, che chi amministra è l'autorità governativa, che chi scioglie i Consigli è sempre l'autorità governativa, il giorno che il paese non segua od abbandoni o si ribelli a quei governanti che si allontanano dai

principii di libertà, quel giorno i responsabili non sono più gli amministratori comunali, ma bensì le autorità governative, lo stesso Governo, che avrebbe il danno delle offese recate alle poche libertà locali e alla decantata autonomia dei Comuni. (*Approvazioni*).

In altre relazioni poi si adopera un linguaggio che l'onorevole presidente della Camera non permetterebbe certo in quest'Assemblea. In alcune relazioni si assevera che si sono dimessi " *gli elementi migliori* „, o che gli altri partiti sono: " *bassi elementi o disonesti* „. Ma perchè? Tutti sono eguali, tutti sono onesti fino a prova contraria. In tutti i partiti vi sono persone rispettabili, nè vi deve essere alcun potere o partito, che abbia il diritto di arrogarsi la qualifica di onestà e di galantomismo; dev'esser finito il tempo in cui si parlava di *partito ben pensante*: sono ben pensanti tutti quelli che con sincerità manifestano le loro libere e legittime convinzioni. (*Bene!*)

Quindi io confido che il ministro dell'interno richiamerà ad un linguaggio più corretto certi prefetti, che hanno informato lui o i suoi predecessori con parole e apprezzamenti partigiani e appassionati sulla condizione e sulla rispettabilità dei partiti locali.

I prefetti, e il Governo espongano fatti, anzichè apprezzamenti non suffragati da serie considerazioni. Così, ad esempio, non è lecito dire, come avvenne nel caso dello scioglimento del Consiglio comunale di Lugo: "che nelle elezioni generali riuscì il partito radicale e che l'amministrazione fu frutto dell'opera di pochi prepotenti. „ Ed a Spezia avvenne anche peggio, portandosi come ragione dello scioglimento del Consiglio una legale deliberazione con la quale si decideva di amministrare il dazio-consumo con amministrazione diretta, insinuandosi che il partito radicale avesse ciò fatto per impiegare i suoi adepti! Ma se la deliberazione era legale non poteva essere essa pretesto allo scioglimento, della cui minaccia, se per ragioni amministrative, è bene notarlo, deve essere preavvisato il Consiglio perchè prima adempia agli obblighi imposti dalla legge. È quindi un arbitrio enorme colpire un Consiglio che non viola la legge. Ma che cosa non fu pretesto per sciogliere amministrazioni, sotto il pretesto dell'ordine pubblico, o della mala amministrazione?

Nella relazione concernente il Consiglio di Parma si disse che alle elezioni generali i candidati radicali riuscirono pur non essendo la maggioranza del paese.

Facciano i prefetti migliore amministrazione,

e non censurino la volontà degli elettori, che giudicano sovranamente Governo e partiti. (*Bene!*)

Ed io desidero che il ministro dell'interno dica ai prefetti, come consigliava, se non erro, in una memorabile seduta l'onorevole Giolitti, che nei Comuni e nelle Provincie si faccia più amministrazione e meno politica, e così quei funzionari faranno l'interesse di quelle istituzioni che dicono di difendere, e delle libertà costituzionali che pretendono ed hanno obbligo di tutelare. (*Bravo!*)

Avrei molte altre cose da dire; (*Parli! parli!*) ma, vedendo al banco dei ministri l'onorevole Nicotera che, come accennavo, ha cominciato a dare un buon esempio di rispetto alla legge comunale, pubblicando prontamente le relazioni con i decreti di scioglimento nella *Gazzetta Ufficiale*, rendendo così possibile a tempo debito il controllo parlamentare, io mi limito ad esortarlo a proseguire in questa via, e gli domando se egli intenda dare istruzioni serie e precise ai prefetti, perchè, nel proporre questi provvedimenti, siano cauti; perchè li facciano precedere da avvertimenti ai Consigli, perchè lo scioglimento di essi abbia sempre lo scopo del benessere economico e amministrativo dei poveri Comuni.

E soprattutto il Governo impedisca che il fatto delle opinioni politiche dei componenti i Consigli locali sia mai pretesto per coprire, con la parvenza dell'ordine pubblico, un provvedimento così grave, che colpisce essenzialmente la libertà elettorale dei Comuni. (*Bene!*)

Insomma io confido che egli darà disposizioni perchè sia interamente rispettata la volontà degli elettori; e m'auguro altresì che egli ci vorrà proporre efficaci provvedimenti, che rendano veramente autonome le amministrazioni locali e degna delle tradizioni gloriose del giure italiano la legge comunale e provinciale. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** Onorevole ministro dell'interno,...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io debbo credere che la interpellanza dell'onorevole Santini, più che al presente Ministero, sia rivolta al passato: poichè, se egli ha letto le relazioni che precedono i decreti di scioglimento per sedici amministrazioni comunali, fatte da me, non vi ha trovato certo nessuna di quelle ragioni che ha indicate.

Anzi tutto, debbo ricordare all'onorevole Santini, che le condizioni fatte ora ai Comuni e le facoltà date al ministro dell'interno per lo scioglimento dei Consigli comunali, sono determinate dall'articolo 268 della legge comunale e provinciale.

L'onorevole Santini avrà presente la legge che io ebbi l'onore di presentare alla Camera nel 1876 e che non fu discussa; ebbene, il criterio della legge del 1876 era quello che i Consigli potevano essere disciolti *per gravi motivi amministrativi*.

E poi seguiva: " per gravi motivi d'ordine pubblico. " I motivi amministrativi erano la base della disposizione e della facoltà data.

Ora invece con l'articolo 268 della legge attuale si è capovolto il principio che informava quella mia legge: il criterio politico ha avuto la precedenza sul criterio amministrativo.

Comprende l'onorevole Santini e comprende la Camera che, quando la legge stabilisce questi criteri, lascia latitudine all'autorità di giudicare se i Consigli comunali si attengano o no ai criteri politici e se esistano ragioni politiche che ne rendano opportuno lo scioglimento.

Io credo in realtà che le amministrazioni in generale debbano fare più amministrazione che politica.

Ma a raggiungere questo scopo, mi consenta l'onorevole Santini e mi consenta la Camera, non basta solamente l'azione del ministro dell'interno, occorre anche il concorso dei deputati.

Perchè, facciamo a parlarci un po' chiaro, molte volte accade che gli attriti nelle amministrazioni comunali sono provocati dall'azione degli uomini politici. Ed è naturale. Quando avviene la lotta politica, i consiglieri comunali, che poi sono cittadini ed elettori, come tutti gli altri, esercitano anch'essi la loro influenza. E se per disgrazia non incontrano l'approvazione dell'uomo politico, che si presenta deputato, allora immediatamente avviene una scissura nell'amministrazione.

**Di Sant'Onofrio.** Abusano del loro potere!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Non dico questo. Quindi pure riconoscendo la utilità e la necessità della massima ricordata dall'onorevole Santini, a cui io mi associo, bisogna convincersi che la medesima, per avere un'attuazione pratica, richiede il concorso di tutti e principalmente dei deputati.

Io sono dello stesso avviso dell'onorevole Santini, che non è buon sistema quello di nominare i sindaci fra le minoranze dei Consigli comunali. Ignoro se questo è accaduto. Certo dal tempo che sono ministro io l'assicuro che i sindaci nuovi non furono nominati mai dalla minoranza. E l'assicuro d'un'altra cosa. Non ne nominerò giammai.

Se vuole, leggerò alla Camera le ragioni che hanno determinato lo scioglimento di sedici Con-

sigli comunali; ma del resto tutti hanno potuto leggerli nella *Gazzetta Ufficiale*.

Io poi ignoro se siano stati nominati sindaci dalle minoranze dei Consigli comunali. Io, per mio conto, dichiaro che non ne ho nominati e, ripeto, non ne nominerò qualunque possa essere la influenza politica che si possa determinare con la nomina del sindaco dalla minoranza.

E quindi dichiarando questo ho anche risposto all'onorevole Santini che, per parte mia, non scioglierò Consigli comunali sol perchè il sindaco, essendo della minoranza, non ha la maggioranza nel Consiglio. Vi sono piuttosto talora ragioni amministrative gravi che debbono determinare lo scioglimento. Se l'onorevole Santini, ripeto, ha letto nella *Gazzetta Ufficiale* i motivi per i quali io ho sciolte sedici amministrazioni comunali avrà rilevato che la maggior parte di queste amministrazioni sono state sciolte per irregolarità di amministrazione. Immagini, per esempio, l'onorevole Santini un'amministrazione della quale fanno parte consiglieri che sono creditori del comune; immagini l'onorevole Santini, un'amministrazione comunale dalla quale non è possibile ottenere la presentazione del bilancio; immagini l'onorevole Santini l'amministrazione di un piccolo comune nella quale si riscontra un disavanzo, per esempio, di 100,000 lire e che, quando andate a verificare da che cosa dipende quel disavanzo, trovate e dovete persuadervi che esso dipende principalmente da cattiva amministrazione; si comprende, che in questi casi almeno, lo scioglimento sia necessario. Ma io credo pure che si debba andar molto cauti nello scioglimento dei Consigli comunali per un'altra ragione ed è una ragione di finanza.

Io ho voluto esaminare e calcolare quale è la spesa che il contribuente, perchè in fondo sono i contribuenti che pagano, ha dovuto sostenere in quattro anni per lo scioglimento delle amministrazioni comunali; e la spesa è di lire 447,526. Voi comprendete che è circa un mezzo milione che va a carico dei bilanci comunali e questo rappresenta i compensi dati ai regi commissari sopra una scala un po' vasta.

Ecco per esempio. Vi sono stati regi commissari ai quali si sono date 4 lire al giorno, regi commissari ai quali si sono date 6 lire al giorno; ad altri 10 lire al giorno; ad altri 12 lire al giorno; ad altri 13, ad altri 14, ad altri 15, ad altri 17, ad altri 18, ad altri 20, ad altri 25, ad altri 30, ad altri 35. Comprendete che questa è una spesa, che deve essere evitata quando non sia assolutamente necessaria.

Per correggere, e dare un po' di freno anche ai prefetti, bisogna, secondo me, modificare il concetto della legge. Bisogna far prevalere la ragione amministrativa, e ammettere come eccezione la ragione politica; e la ragione politica, secondo me, deve essere contenuta in questi limiti: quando l'amministrazione compie atti di ribellione contro le istituzioni dello Stato. Allora è evidente che il Consiglio comunale deve essere sciolto. Ma quando la maggioranza appartiene all'uno od all'altro partito, sia qualunque l'opinione in essa prevalente, se non violano le leggi, se rispettano le istituzioni, io credo che non sia una buona ragione quella delle opinioni politiche, per sciogliere i Consigli. Io spero che queste risposte che ho dato all'onorevole Santini, valgano a soddisfarlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** La mia interpellanza fu presentata un mese fa, e si riferiva agli elenchi che erano stati pubblicati; ho aggiunto altre considerazioni per quello che riguarda lo scioglimento di Consigli, avvenuto dopo la presentazione della mia interpellanza.

Le dichiarazioni dell'onorevole ministro Nicotera dimostrano, che egli non solo vuole l'osservanza della legalità, ma che ha la buona intenzione di far modificare la legge, diminuendo le attribuzioni del potere esecutivo, del potere centrale.

Poichè l'onorevole presidente del Consiglio, ha scritto la nota lettera al presidente del Consiglio di Stato, per venire sulla via del decentramento; poichè molte attribuzioni si vogliono togliere al potere centrale, io dirò all'onorevole Nicotera: proponete il sindaco elettivo, ed avrete una minore occasione di avere influenze politiche, che possano far prevalere questo o quel partito, che possano contribuire a far nominare Tizio o Caio. Io non ammetto altro che le influenze legittime, quelle che abbiano per iscopo di far trionfare la vera volontà degli elettori e dei Consigli. (*Bene!*)

Col sindaco elettivo poi diminuiranno i casi di scioglimenti dei Consigli comunali, e si faciliterà l'autonomia dei Comuni.

In Italia le nostre istituzioni sono ancora inferiori per questa parte alle nazioni o agli Stati retti da Governi dispotici. In Russia vi è il sindaco elettivo; così dicasi in Austria e in Ispagna; non parlo della libera Francia; ed in Italia si è preteso di fare l'esperimento del sindaco elettivo, concedendolo a circa 400 Comuni sopra oltre 8000. Dateci il sindaco elettivo ed avrete il modo

di diminuire le autorità personali e le influenze politiche. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e confido in una legislazione più liberale. (Approvazioni)

**Nicotera, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io pensatamente non aveva risposto all'osservazione dell'onorevole Santini in quanto al sindaco elettivo, perchè è una di quelle questioni che debbono essere ben meditate.

Io non mi spavento del sindaco elettivo; ma io ho voluto guardare che cosa accade in quei Comuni che hanno il sindaco elettivo Onorevole Santini, se ella crede che soltanto col sindaco elettivo si diminuiscano le lotte politiche, ella è in grande errore. Se poi crede che il sindaco elettivo possa migliorare le condizioni dell'amministrazione, anche in questo è in errore. Se poi crede che il sindaco elettivo sia più indipendente del sindaco di nomina regia, anche in questo è in errore. Potrei citare alla Camera moltissimi esempi i quali verrebbero a giustificare ciò che dico. Ad ogni modo ritenga l'onorevole Santini che non mancheremo di fare tutte le ricerche e tutti gli studi per vedere se è possibile e in quale misura estendere l'eleggibilità del sindaco. Ma, ripeto, è un passo che bisogna fare con molta precauzione.

**Presidente.** L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

**Santini.** Io ringrazio l'onorevole Nicotera della sua cortesia; ma non posso dividere in massima gli apprezzamenti e i raffronti fra il sindaco elettivo, e il sindaco di nomina regia, che egli ha voluto fare. In alcuni casi speciali potrà avere ragione l'onorevole Nicotera, ma il sindaco elettivo impedirà in ogni modo che sia offesa la volontà del Consiglio nella nomina del capo dell'amministrazione. Tanto il sindaco elettivo, che il sindaco di nomina regia hanno vincoli e dipendenza dal potere prefettizio, dal Governo, per le stesse loro attribuzioni e pel giuramento che prestano. Ma in ogni modo il sindaco non elettivo resta maggiormente e principalmente come il servo di due padroni. Del resto il merito della buona o cattiva amministrazione non dipende dall'azione del solo sindaco; se noi sosteniamo il principio del sindaco elettivo è perchè esso è voluto da tutti i Consigli comunali d'Italia e perchè i capi della democrazia, e della Sinistra storica, compreso l'onorevole Nicotera, ci hanno sempre indicato questa riforma come fondamentale alle libertà comunali.

E non solo i capi della Sinistra storica hanno sempre sostenuto per tanti anni nei loro pro-

grammi il sindaco elettivo, (*Bene!*) ma anche dall'altra parte della Camera quell'illustre uomo che fu Giovanni Lanza fondava l'autonomia dei Comuni sul criterio del sindaco elettivo, e della indipendenza della stessa autorità tutoria dal potere governativo, rendendo elettivo il capo di essa.

Il sindaco elettivo io credo che giovi a diminuire molte crisi. Che questo sia vero risulta dalle relazioni...

**Presidente.** Ma, onorevole Santini, questo non ha nulla a che fare con l'interpellanza.

**Santini.** Ma sì che ha a che fare con l'interpellanza.

Nelle relazioni, che riguardano lo scioglimento di Consigli comunali, come motivo dello scioglimento ho rilevato questi fatti, confermati anche dal ministro Nicotera, che il sindaco si ribella molte volte e ingiustamente alla replicata volontà del Consiglio, e degli elettori, provocando lo scioglimento del Consiglio, e aggravando di spese le amministrazioni locali (*Bene!*)

**Presidente.** Ma questo non ha a che fare con l'interpellanza. Se non è soddisfatto presenti una mozione, io sono qui per fare il mio dovere e non la posso lasciar continuare a parlare.

**Santini.** Sono nell'argomento. Il mio pensiero a cui ha creduto rispondere l'onorevole Nicotera, è questo: che il sindaco non elettivo dà causa a decreti per sciogliere arbitrariamente i Consigli comunali con grave danno delle finanze dei comuni. Auguro che il ministro attui le riforme di libertà comunale propugnate per tanti anni da lui, e dal suo partito.

**Presidente.** Così rimane esaurita la interpellanza dell'onorevole Santini.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Prampolini al presidente del Consiglio dei ministri sull'azione del Governo di fronte al crescente numero dei disoccupati in Italia.

Onorevole Prampolini, ha facoltà di parlare.

**Prampolini.** Premetto una dichiarazione, che mi attirerà le simpatie della Camera, ed è che sarò brevissimo.

Non avrei anzi svolta la mia interpellanza se non mi ci avessero spinto alcune parole, pronunziate or ora dall'onorevole ministro di grazia e giustizia. Queste parole le commenterò poi, fra pochissimi minuti.

So che influenza grandissima abbia l'ambiente sopra noi altri uomini, e capisco quanto sia difficile il far penetrare nella coscienza degli onorevoli colleghi della Camera... e a questa tarda ora, la convinzione della grande importanza che ha questo problema della disoccupazione forzata.

Se noi ci potessimo per un momento allontanare da qui e salire soltanto lassù all'Esquilino, dove pochi giorni sono è toccato a me stesso di vedere una mamma, la quale non sapendo come fare a mantenere i suoi 4 bambini, li chiude alla mattina a casa e li lascia lì tutto il santo giorno, e va intanto a cercare il nutrimento necessario a queste povere creature; se io potessi per un momento trasportare i miei colleghi lassù nelle case dell'Esquilino dove si langue, a poca distanza dal Corso superbo per lusso... (*Oooh!*) credo che in tutti enterebbe la convinzione mia stessa.

Ad ogni modo io dico: un fatto che colpisce chiunque osservi le condizioni della popolazione operaia d'Italia e degli altri paesi, è questo: che l'ozio forzato va continuamente crescendo in mezzo a noi; e non starò a dire quali siano le cause di questo fenomeno. Mi piace soltanto di dichiarare che non lo credo un fenomeno transitorio, ma permanente e che andrà sempre crescendo se non prenderemo provvedimenti radicalissimi. Io credo che da una parte il progresso industriale colla nuova e sempre crescente sua potenza, dall'altra l'aumento della popolazione faranno sì che d'anno in anno vedremo aumentare l'offerta delle braccia, d'anno in anno cresceranno le fila dei disoccupati, che verranno a chiedervi lavoro. Noi non ci possiamo fare un concetto dei dolori, della miseria, della disperazione che questo fatto della mancanza di lavoro getta in queste classi povere. Ebbene che cosa si è fatto per rimediare? Ci siamo noi formati un concetto del pericolo di questo fenomeno, che crescerà irresistibilmente ogni giorno, ogni anno? Ci siamo noi preoccupati del pericolo di tutto ciò? Io non vedo che cosa il Governo abbia fatto fino ad oggi, anche con quei pochi mezzi, che egli ha a sua disposizione, per rimediare alle miserie più urgenti che nascono dalla mancanza del lavoro. Io so che si sono fatti rimpatriare degli operai disoccupati che si trovavano qui in Roma; provvedimento, me lo permetta l'onorevole ministro dell'interno, molto peggiore del male, perchè non si è fatto altro che seminare un maggiore malcontento nelle diverse parti d'Italia, per mezzo di chi va nel paese natio circondato da un'aureola di autorità, poichè tale è l'operaio che viene dalla capitale.

Il Governo non solo ha fatto questo, ma è venuto davanti alla Camera, applaudito da tutti i settori, a dire che egli farà delle grandi economie e che farà delle economie anche sul bilancio dei lavori pubblici, nel momento in cui una massa di persone ci dice: siamo senza lavoro; nel momento in cui la grande maggioranza

dei proprietari italiani, cioè i piccoli proprietari, vi dicono: noi manchiamo dei mezzi necessari per dar lavoro a questa povera gente!

Il Governo inoltre aiuta, più o meno apertamente, l'emigrazione nelle lontane Americhe. Ma che cosa facciamo con questo? Io parlo non come socialista in questo momento, ma parlo mettendomi nei vostri panni, di voi che dite di sentire e che sentite, io l'ammetto, ancora potentemente la vostra *italianità*.

Ebbene, l'emigrazione che cosa significa? Significa depauperamento continuo della nazione, significa emigrazione della gioventù e della robustezza, dell'intelligenza e dell'attività, emigrazione quindi della ricchezza. Voi depauperate giorno per giorno questa nostra Italia per la quale voi avete combattuto, o signori del 48 e del 59, se qui ce ne sono. (*Mormorio*)

Sua Eccellenza il ministro Ferraris, e per questo ho preso la parola, ha detto al mio amico Guelpa: noi provvederemo, nei limiti dei nostri mezzi, a queste grandi miserie.

Ma queste sono parole che dicono precisamente nulla. Io, davanti a questo problema urgentissimo, vorrei sapere quali sono i mezzi, di cui dispone il Governo, perchè, evidentemente, malgrado la sua promessa, non potrebbe provvedere quando i suoi mezzi fossero, ad esempio, uguali a zero!

L'onorevole ministro Ferraris diceva anche: il Governo fa assegnamento sulle abitudini di risparmio dei lavoratori.

Abitudini di risparmio! Poteva, forse, rispondere in questo modo all'onorevole Guelpa, che parlava della mancanza dell'igiene nelle case, e della insufficiente nutrizione dei nostri operai; ma non potrebbe, l'onorevole ministro, rispondere in questo modo a me, perchè io potrei dirgli: come volete parlare di risparmio a persone, che non possono lavorare e che non vivono se non lavorano?

Evidentemente, dunque, qui non è il caso di parlare di risparmio, di usare questa vecchia frase, abusata, dei "lavoratori che sono vittime dei loro vizi, vittime della loro mancanza di risparmio."

Nessuno di voi crederà che si possa rispondere a me in questo modo.

Ho detto che il Governo pensa a fare delle economie.

Ho qui una cartolina che ho ricevuto un momento fa. Viene da Brescia. Sentite:

"Onorevole deputato, la nostra città attraversa una crisi spaventosa. Le officine sono chiuse, il lavoro governativo, prima base della prosperità

commerciale di Brescia, manca e non accenna a venire: migliaia di operai si trovano obbligati all'inerzia e le loro famiglie sono strette dalla miseria. Di più un ordine del ministro della guerra stabilisce che vengano licenziati continuamente da 15 a 20 operai per ogni quindicina. Le associazioni operaie si rivolgono a voi... per avere il vostro appoggio... » che varrà quello che varrà!

Dunque alle cause generali della mancanza di lavoro si vengono ad aggiungere anche i provvedimenti governativi.

Io ripeto ancora: in che cosa confidate voi? Che cosa volete fare di questa gente? Vengo qui nuovo in questa Camera, in quest'ambiente che forse non è il mio e dico a voi: vi sono dei vostri concittadini (non parlo di fratelli perchè direste che faccio della rettorica) vi sono dei vostri concittadini, che hanno bisogno di lavorare, che non vivono se non col lavoro. Riconoscete voi Governo, riconoscete voi, Camera, per questi esseri il diritto all'esistenza?

Voi domandate a costoro il rispetto alle vostre leggi. E l'onorevole ministro dell'interno, se son vere le cose dette dai giornali, avrebbe parlato di far uso all'occorrenza non so di quale cavalleria. Ebbene, io vi dico che siete in errore anche quando avete questa grande fiducia nella vostra cavalleria, perchè in mezzo a coloro contro cui questa cavalleria dovrebbe lanciarsi, caso mai ciò dovesse avvenire, vi sono i fratelli stessi dei disoccupati. Non v'illudete! Noi assistiamo ora ad una grande lotta di classi, e voi cavate l'esercito, cavate le guardie di pubblica sicurezza, i carabinieri, precisamente dalla classe contro cui vorreste far muovere questa forza.

Io termino, per non tediare ulteriormente la Camera, con questa osservazione. C'è gente che ha bisogno di lavoro e non ne trova. Siamo davanti ad una condizione di cose, che è affatto nuova, nascente per le mutate condizioni dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Abbiamo persone non più a centinaia, ma a migliaia che dicono dateci lavoro, e che, se non lavorano, non mangiano. Ne chiedono ai Comuni, alle Provincie, allo stesso Governo. Come pensate di provvedere a questa domanda, che non ammette dilazione?

Io credo che disgraziatamente se ne farà niente, poichè c'è una fatalità che incombe su tutte le classi dirigenti, le quali mentre credono d'essere più illuminate delle altre, corrono ciecamente alla loro rovina, trascurando di attuare le riforme che i tempi esigono.

Ma domando: lo Stato davanti a questo nuovo ordine di cose, non sarebbe forse obbligato a farsi egli stesso produttore, a farsi egli stesso industriale?

Capisco che qui voi potete espormi tutta la lunga fila degli argomenti della economia politica contro lo Stato produttore, contro lo Stato industriale. Ma io rispondo, chiedendo di nuovo: e allora come volete dunque provvedere all'esistenza di questa gente?

A favore dello Stato produttore io potrei citarvi ciò che in un suo libro ha detto un nostro collega, onorevole ministro, l'onorevole Pasquale Villari in quel suo stupendo libro, pieno d'ingegno, di cuore, di coraggio, di ideale, che sono le *Lettere Meridionali*.

Egli ha protestato contro questo pregiudizio, contro questa teoria, che più non può mettersi innanzi, per i cambiamenti avvenuti nelle nostre condizioni sociali; egli ha protestato contro la teoria che lo Stato non si possa fare produttore, e ricorda il fatto di parecchi sovrani, che... forse avendo più sapienza di quello che non abbiamo noi, si fecero promotori e creatori di nuove industrie.

Per esempio, parmi rammenti anche la istituzione della fabbrica di porcellane a Capodimonte iniziata da Carlo III.

Ad ogni modo, qualunque sia la vostra opinione in proposito, io confesso che mi disinterezzo completamente da quanto starà per fare il Governo, e da quanto verrà a dire alla Camera. Sono qui convinto di essere uno dei pochi rappresentanti di quel quarto stato, da cui sorgono i disoccupati, e sono persuaso che come per lo passato, così anche oggi i fati avranno il loro corso, ed il governo *borgnese*, come lo chiamiamo noi socialisti, non riuscirà a compiere le riforme che pur sarebbero necessarie per evitare veri movimenti dannosi per tutti... Così io li chiamo, perchè io pure preferirei, se fosse possibile, l'evoluzione pacifica ai mezzi violenti.

Fate voi ciò che meglio credete, nel vostro interesse. A me basta di avervi portata qui dentro la voce di queste masse diseredate, che mormorano sordamente. Sono qui lanciato quasi per caso in questo ambiente che, ripeto, non è il mio, e sono venuto a dirvi anch'io: badate che tutta questa gente misera e derelitta ha bisogno di qualche cosa di radicale, di serio, non, Dio mio!, di certe leggine, di certe discussioni in cui si sciupa l'attività della Camera e che non interessano a nessuno.

C'è bisogno di una grande riforma: si tratta

di garantire a tutti il diritto all'esistenza. Ammette il Governo questo diritto? E come intende di garantirlo? Onorevoli ministri: questo solo io domando a voi, io non chiedo che una risposta a questo quesito.

Voci. Indicatela voi.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole Prampolini ha sollevato una questione che è senza dubbio della più alta importanza. Accennando al sintomo degli operai disoccupati, egli pose innanzi a noi in tutta la sua crudità il problema sociale che travaglia il mondo intero.

Non vi è cuore di uomo che possa non sentirsi straziato in presenza dei guai che tormentano la società. Non vi è pensatore, il quale non possa sentirsi grandemente preoccupato del problema che ha posto innanzi a noi l'onorevole Prampolini. Ma purtroppo, onorevole Prampolini, la questione non è nuova; è vecchia come il mondo, è vecchia quanto lo è l'umanità. Nessuno fino ad oggi fu in grado di risolverla, nessuno fino ad ora fu in grado di poter scacciare dalla società la miseria e la sofferenza. Noi, onorevole Prampolini, non possiamo presumere di fare quello che nessun altro prima di noi ha fatto.

L'onorevole Prampolini dice: occorrono provvedimenti radicali. Onorevole Prampolini, quante volte, nella solitudine del mio studio, ho pensato a quest'argomento; quante e quante volte non mi sono sentito animato dai medesimi sentimenti dai quali Ella è animato! Ma tutte le volte che ho pensato a questo problema, ho dovuto riconoscere che non vi è uomo di Stato capace di risolverlo.

Purtroppo è una dura necessità, purtroppo noi dobbiamo con piccoli mezzi trovar modo di ovviare a grandi mali.

Ed è con questi piccoli mezzi, che sono i soli alla portata degli uomini di Stato, che noi ci siamo accinti e ci accingeremo a portare quei lievi rimedi che sono in facoltà nostra. Quindi, nei limiti degli stanziamenti del bilancio, il Governo del Re (e prima l'hanno fatto i nostri predecessori) ha cercato e cercherà di dar lavoro ai disoccupati. È questo il pensiero costante del presente Gabinetto, è questo il pensiero assiduo, costante, dell'onorevole ministro dell'interno, il quale tutti i giorni in Consiglio di ministri dice: cerchiamo di dar lavoro ai disoccupati! Ma noi, grandi cose, lo ripeto, non possiamo fare.

Ma se grandi non sono gli effetti dei nostri sforzi, sono questi del tutto inefficaci?

L'onorevole Prampolini rammenti che solo per lavori ferroviari condotti direttamente dall'Amministrazione governativa, o condotti dalle società ferroviarie sovvenzionate dallo Stato, solo per questi lavori, lo Stato spende più che 200 milioni l'anno; e non parlo di altri lavori di altro genere che si fanno in tutte le parti del Regno.

Quest'opera così assidua e così poderosa che lo Stato fa, non è senza influenza. Io credo, in verità, che più di questo non si debba e non si possa domandare.

L'onorevole Prampolini però un rimprovero faceva al Governo; egli lo rimproverò perchè si vogliono introdurre delle economie nei pubblici lavori, economie le quali sarebbero a danno degli operai disoccupati.

Io debbo, anzitutto, osservare che le economie di cui si tratta non influiscono nel presente, ma operano nel futuro; ed io convengo con l'onorevole Prampolini che una diminuzione nei lavori possa in certo qual modo aumentare il numero degli operai disoccupati; ma debbo fargli osservare che una forte finanza ha tale e tanta influenza sul credito pubblico e sulla prosperità nazionale, che quel poco di lavoro che può venir meno, diminuendo i lavori dello Stato, può essere largamente compensato dai lavori che i privati, migliorate che siano le condizioni economiche del paese, potranno iniziare. (*Bravo!*)

L'onorevole Prampolini diceva, in ultimo, che, guardando alle presenti condizioni economiche e sociali del nostro paese, è a domandarsi se le funzioni dello Stato non debbano essere modificate, se lo Stato non debba assumere funzioni nuove.

Onorevole Prampolini, è questo un argomento della più alta importanza. Gli economisti predicano, da molti e molti lustri, la teorica della astensione dello Stato; della libertà economica in tutto e per tutto; essi vogliono l'iniziativa privata, e vogliono che l'azione dello Stato sia ristretta, in quanto è possibile. Ci sono stati, anzi, economisti e uomini di Stato, i quali hanno voluto che l'azione dello Stato fosse puramente ed esclusivamente limitata ad una funzione di custodia nell'ordine sociale, ad una funzione di sicurezza. Ma, mentre queste erano e sono ancora, sino ad un certo segno, le teorie dominanti, una forza arcana, più potente di queste teoriche, assai, assai più potente, ha lentamente trasformato lo Stato, ed ha dato allo Stato tali e tante funzioni nuove; che esso, in confronto di quel che

era, cinquant'anni or sono, quasi non si potrebbe più riconoscere.

Egli è che, sotto l'impulso delle necessità sociali nuove che si sono andate creando e costituendo, le condizioni dello Stato si sono andate man mano modificando. E noi vediamo lo Stato ingerirsi nella pubblica istruzione, ingerirsi nei pubblici lavori, moltiplicare le sue funzioni; il che vuol dire soccorrere, in mille modi indiretti, coloro che soffrono, coloro che sono, pur troppo, diseredati dalla fortuna.

Creda adunque, onorevole Prampolini, che un impulso, che è quasi superiore alla volontà di tutti, conduce lo Stato a certe trasformazioni, per le quali ai sofferenti si porta costantemente soccorso: soccorso pietoso, assiduo, volenteroso.

E si contenti, onorevole Prampolini, di quella lenta, ma sicura evoluzione; e creda che coloro i quali vogliono provvedimenti radicali, non farebbero altro se non che arrestare questa santa evoluzione ispirata da un sentimento di carità, che è onore del secolo nostro. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni*).

**Presidente.** Onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Permetta l'onorevole Prampolini che non rilevi talune parole, che egli ha raccolte in questi giorni, da una stampa, non solamente non benevola a me, ma ritenga, neppure utile al mantenimento della tranquillità del paese.

L'onorevole Prampolini non sa se qui dentro seggono uomini del 1848 o 1859. Ma l'onorevole Prampolini dovrebbe sapere che chi ha l'onore di parlare ha sperimentato cavalleria e baionette sostenendo la causa della libertà!

Non sarà certo quest'uomo, onorevole Prampolini, che si servirà volentieri di questi mezzi. E se fatalmente, pel mantenimento dell'ordine pubblico, pel mantenimento dei diritti della società, pel rispetto alla libertà di tutti, quest'uomo dovesse ricorrere alla repressione, ritenga l'onorevole Prampolini che lo farebbe col cuore sanguinante, e sarebbe il peggiore giorno della sua vita! (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Onorevole Prampolini, facciamo a parlarci un poco chiaramente: è bene per tutti, ed è bene anche per il di fuori di quest'aula!

L'agitazione maggiore non è prodotta, onorevole Prampolini, dai disoccupati. I propositi criminali non sono dei disoccupati. Se io avessi saputo che l'onorevole Prampolini avrebbe sollevata oggi la questione, come egli ha fatto, avrei portato qui alla Camera due o tre documenti i

quali dimostrano quali siano gli intendimenti degli agitatori.

No, onorevole Prampolini, non è lavoro che essi chiedono, ma è ben'altra cosa! Non è pane pei figli che invocano, ma è ribellione contro tutta la società. Io ritengo che, se questi agitatori non ci fossero, i veri disoccupati, i veri operai, quelli che hanno bisogno veramente di pane, non manifesterebbero i propositi che in questi giorni sono stati manifestati in diverse riunioni.

Ora, è vero, vi sono moltissimi operai che mancano di lavoro: ma, questi operai che mancano di lavoro e che hanno volontà di lavorare si contentano facilmente anche delle promesse che il Governo fa ad essi di aprire nel più breve tempo possibile nuovi lavori per quanto ci sono consentiti dalle attuali condizioni; perchè l'onorevole Prampolini converrà con me che, se lo Stato dovesse dar lavoro a tutte le migliaia di operai che lo domandano, io non so dove potremmo trovare i fondi e come dovremmo fare. È un circolo vizioso: per dar molto lavoro, per darlo a tutti gli operai, noi dovremmo gravare la mano sulle imposte e, badate, non solamente sulle imposte della terra e delle case ma anche su altre, onorevole Prampolini, che più toccano la povera gente. Dunque nei limiti del possibile il Governo, lo ha detto il presidente del Consiglio, si studia di poter venire in soccorso di questa povera gente che ha volontà di lavorare. Ma, onorevole Prampolini, non pretenderà che il Governo sodisfi ai desideri, alle aspirazioni di certa gente... ed Ella intende a chi io alludo!

Ora mi fermo su questo, e rispondo ad un appunto che l'onorevole Prampolini ha rivolto al ministro dell'interno. L'onorevole Prampolini ha detto che in questi giorni si sono fatti partire da Roma molti operai. È vero; e vuol sapere la ragione? Glie la dico subito. Quando la speculazione edilizia a Roma prese un grande sviluppo, si spopolarono tutte le campagne.

Tutti i contadini vennero a Roma per fare i muratori; ora che la speculazione edilizia è molto in ribasso, questi che erano lavoratori della terra e non muratori, non possono trovare occupazione; ed allora ho creduto che fosse opera buona, onorevole Prampolini, far tornare ai loro paesi, dove mancano i lavoratori della terra, questi disgraziati.

L'onorevole Prampolini ha parlato dell'emigrazione; e credo ne abbia parlato in questo senso, cioè che l'emigrazione rende più difficile la lavorazione della terra perchè mancano le braccia. Ora onorevole Prampolini, vuol fare una colpa

al ministro dell'interno, se quei disgraziati che non possono trovare più lavoro a Roma perchè manca la speculazione edilizia sono consigliati a tornare ai loro paesi senza far loro pagare il viaggio?

E mandandone 5 o 6 per paese, comprendete bene che in questa stagione nella quale i lavori della campagna si compiono, trovano certamente da lavorare.

Ma io mi aspettava anzi che l'onorevole Prampolini mi lodasse di questo, e non mi biasimasse.

Ma, signori, non alludo all'onorevole Prampolini perchè a lui non ne faccio colpa certo, ma c'è della gente alla quale dispiace che il numero dei disoccupati diminuisca a Roma (*Si ride*) perchè allora l'agitazione sarà di 2 o 300 soltanto, e perderà della sua importanza. Quindi io non solamente non sono pentito di avere adottato questa misura, ma dichiaro alla Camera, che l'adopterò quanto più mi sarà possibile, poichè in questo modo io diminuirò il numero dei disoccupati lavoratori di terra, badi onorevole Prampolini, a Roma, e manderò nei rispettivi paesi della gente che potrà esservi veramente utile (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prampolini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Prampolini.** Io debbo dichiararmi soddisfattissimo delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro dell'interno.

Veramente io non sono abbastanza perspicace nè malizioso per intendere a chi abbia voluto alludere l'onorevole ministro dell'interno, quando ha parlato di certa gente, che avrebbe piacere che il numero dei disoccupati fosse grande qui a Roma.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Agli anarchici.

**Prampolini.** Io non so quali sieno i pensieri e i gusti speciali degli anarchici. Per conto mio dichiaro che non ho parlato della *agitazione dei disoccupati* ma soltanto *dei disoccupati*.

Ripeto, io mi debbo dichiarare soddisfattissimo delle risposte dell'onorevole ministro dell'interno e del presidente del Consiglio, perchè le loro risposte non mi hanno assolutamente detto nulla. (*Oh!*)

Io ho detto: ammettete o non ammettete il diritto all'esistenza? Mi si risponde: andiamo adagino! L'onorevole presidente del Consiglio ha soggiunto che il Governo farà qualche cosina; e nient'altro! Ma io vi chiedo ancora: che cosa intendete fare dinanzi a questi miseri, che hanno bisogno ora, subito, di lavorare? Sono migliaia, ma fosse anche una sola famiglia, io vi dico; una

società civile non lascia morire di fame nemmeno una famiglia. (*Rumori!*)

Voi dite che disprezzate in certo modo questi agitatori i quali vanno a pescare nel torbido. Ed io vi rispondo che gli agitatori non ci sarebbero se non ci fosse la fame (*Oh! — Rumori*) sotto di loro, che crea appunto, se così posso esprimermi, la materia accendibile.

Io vi rispondo non solo questo, ma che codesti agitatori, non sono tutte persone spregevoli, come dice l'onorevole Nicotera... Non voglio ricercare da qual parte vengano fra loro le persone spregevoli, perchè vado sicuro che queste sono piuttosto intrusi mandati da... qualche regione s'greta. Ma se gli agitatori, ai quali allude l'onorevole Nicotera, sono gli individui che sentono il dovere di agitare la povera gente perchè si faccia subito, al più presto ciò che si deve fare, se non vuoi che si dica che in Italia si muore di fame. (*Oh! — Rumori — Interruzione*) io dichiaro che a questi agitatori stringerei molto volentieri la mano.

Un uomo, che voi avete giorni sono commemorato, l'onorevole Jacini, parlando delle condizioni dei contadini dell'Alta Italia e dei pellagrosi della Lombardia diceva: è una iniquità questa, e non basta la giustizia umana a punirla.

Ebbene; ora siamo discesi un gradino più in basso, siamo arrivati non solo ai pellagrosi, non solo agli emigranti, ma ci troviamo dinanzi alla gente che non ha lavoro. Voi mi dite: onorevole Prampolini abbiate pazienza! Io, è vero, sono un semi-spiantato... ma posso aver pazienza ancora! Ma non possono aver pazienza, o signori, coloro che si trovano nelle miserabili condizioni alle quali ho accennato. E perciò sono soddisfatto perchè voi, Governo, mi avete con le vostre parole convinto ancor più di una verità, che sento da gran tempo, una verità che non posso dirvi con frasi mie, perchè l'onorevole presidente della Camera mi interromperebbe e mi toglierebbe la parola...

**Presidente.** La ringrazio.

**Prampolini.** . suppongo, non lo so... ma che fortunatamente posso dirvi con le parole del vostro illustre collega l'onorevole Villari...

Prima di esporla però faccio una dichiarazione. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: ma, onorevole Prampolini, anche io sono animato dallo stesso sentimento, da cui è animato lei. Osservo che molti forse non pensano come pensa l'onorevole presidente del Consiglio e negano a me la buona intenzione, che io riconosco in lui.

**Voci.** No, no.

**Prampolini.** Forse dico. Certo moltissimi che non sono qua dentro, la negano a noi socialisti.

Ebbene, io invece sinceramente dico a voi tutti, che mi potete essere contrari; ammetto, riconosco e *predico* sempre a quelle stesse plebi — che forse, secondo l'onorevole Nicotera ed altri, che poco mi conoscono, vado a sovvertire — che l'intenzione di migliorare la società c'è, anche in voi; perchè in mezzo a persone di una certa intelligenza e di una certa educazione, viva Dio, queste disuguaglianze enormi, queste grandi miserie colpiscono e non c'è nessuno, che non le veda e non le senta, non c'è nessuno il quale non dica che è necessario provvedere. Ma sa, onorevole presidente del Consiglio, la differenza grande, permetta che lo dica, che c'è fra me e Lei? Noi due abbiamo tutti e due le intenzioni buone, ma io, oltre l'intenzione, ho anche la fede che si deve e *si può* portarvi rimedio.

Sapete perchè non si fa niente? È appunto qui ch'io debbo servirvi delle parole dell'onorevole Villari, ministro della pubblica istruzione. Eccole:

“ Il Governo costituzionale è in sostanza il regno della borghesia. La classe dei proprietari, in mancanza d'altro, divenne la classe governante, e i municipi, le provincie, le Opere pie, la polizia rurale furono nelle sue mani. ”

Non lo prendete come un insulto, ma lasciatemi dire quello che sento.

Ebbene, ancora, sapete perchè non si fa nulla? Sapete perchè si pensa all'Africa, perchè si pensa a fare dei monumenti che costano milioni e non si pensa al necessario per la vita dei cittadini? Perchè ogni classe che governa, per fatalità storica non può fare che il proprio interesse. Ed io sono lieto oggi di poter dire qui da questa tribuna a tutti i lavoratori italiani: compiete il vostro dovere, organizzatevi, fate in modo che qua dentro, per esempio, invece di esservi soltanto 4 o 5 socialisti, che rappresentino la vostra classe, vi siano in grande maggioranza i vostri rappresentanti. Si vedrà allora, onorevoli colleghi, che quello, che pare un'utopia a voi che avete compiuto la vostra missione storica, sarà compiuto dal Quarto Stato, quando avrà conquistato il potere politico.

### Presentazione di domande d'interrogazione e di interpellanza.

**Presidente.** Annunzio alcune domande d'interpellanza e d'interrogazione.

La prima è dell'onorevole Jannuzzi:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onore-

vole ministro degli affari esteri sulla interpretazione che egli dà all'articolo 1° della Convenzione fra l'Italia ed il Messico e sulle istruzioni che egli intende dare ai consoli ed agenti diplomatici, per tutelare la nazionalità dei cittadini italiani nel Messico. ”

Onorevole ministro degli affari esteri, accetta questa interpellanza?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'accetto.

**Presidente.** L'onorevole Vischi ha presentato una domanda d'interrogazione:

“ Domando d'interrogare l'onorevole ministro della marina sopra talune irregolarità che si compiono dalla Direzione delle costruzioni navali nell'arsenale di Napoli. ”

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Valle ha presentato pure questa interrogazione:

“ Domando d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, se intenda ripresentare il progetto di legge: Estensione delle disposizioni della legge 28 giugno 1875, a coloro che, dopo lo sbarco a Talamone, presero parte alla campagna del 1861. ”

Anche questa interrogazione verrà iscritta nell'ordine del giorno.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

**Molmenti.** Vorrei sapere quando il ministro della pubblica istruzione risponderà all'interpellanza da me presentata più di un mese fa. Non si tratta di una discussione accademica, ma si tratta di un grande interesse cittadino e artistico.

**Presidente.** Onorevole Molmenti, tutto quello che si discute qua dentro riguarda il paese e non è mai accademico!

**Molmenti.** Non parrebbe perchè la mia domanda d'interpellanza fu dimenticata dalla Presidenza.

**Presidente.** Permetta, non è punto dimenticata. Fu dichiarato che la sua interpellanza e quella dell'onorevole Beltrami sarebbero state svolte nel primo lunedì dopo le ferie. Per uno sbaglio occorso queste due interpellanze furono omesse tra quelle poste nell'ordine del giorno.

Ora l'onorevole Molmenti ha l'ordine del giorno dinanzi a sè, come l'abbiamo tutti, e se avesse verificato e fatto notare l'errore, avrebbe ora diritto di reclamare; ma è inutile che reclami in questo momento.

**Molmenti.** Ho scritto a lei!

**Presidente.** L'ordine del giorno è pubblicato da tre giorni.

**Molmenti.** Ho scritto a lei!

**Presidente.** È inutile che abbia scritto, aveva l'ordine del giorno dinanzi a sè.

Ora le interpellanze degli onorevoli Molmenti e Beltrami dovevano essere iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Come ho dichiarato, l'Ufficio della Presidenza ha commesso uno sbaglio, che non ho difficoltà di riconoscere, non perchè sia mio, ma perchè ne rispondo io.

Se l'onorevole Molmenti avesse reclamato prima, si sarebbe potuto riparare. Intanto, siccome gli onorevoli Molmenti e Beltrami avevano acquistato il diritto che le loro interpellanze fossero iscritte nell'ordine del giorno d'oggi, e non hanno potuto svolgerle, propongo che sieno iscritte nell'ordine del giorno di lunedì prossimo come le prime da svolgersi.

**Molmenti.** Le sono gratissimo.

**Presidente.** Io credo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione non possa non consentire che sieno iscritte nell'ordine del giorno.

**Pullè, sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** A nome del ministro accetto.

**Presidente.** Saranno dunque iscritte nell'ordine del giorno di lunedì pigliando la precedenza sulle altre.

Onorevole Beltrami, consente?

**Beltrami.** Acconsento!

**Presidente.** L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

**Vischi.** Ho presentato da parecchi giorni una interpellanza sulle opere di bonificazione nella provincia di Lecce.

Giacchè vedo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici lo vorrei pregare di dichiararmi se egli l'accetti, e quando intenda di rispondere.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** L'accetto e risponderò quando verrà il suo turno.

**Vischi.** La ringrazio.

**Presidente.** Piglierà il posto che le spetta per ragione di data di presentazione.

### Proclamasi il risultato delle votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I segretari numerano i voti).*

Ora comunico il risultamento della votazione

a scrutinio segreto sui seguenti tre disegni di legge:

Approvazione della maggiore spesa di lire 12,038.32 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 " Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

Presenti e votanti . . . . . 199

Maggioranza . . . . . 100

Voti favorevoli . . . 173

Voti contrari . . . . 26

*(La Camera approva).*

Approvazione della Convenzione fra l'Italia e il Messico intesa a stabilire la nazionalità dei figli dei sudditi rispettivi, nati nel Messico od in Italia.

Presenti e votanti . . . . . 200

Maggioranza . . . . . 101

Voti favorevoli . . . 185

Voti contrari . . . . 15

*(La Camera approva).*

Convalidazione del regio decreto 23 agosto 1890, n. 7051, riguardante la ricostruzione di parte del palazzo demaniale " Broletto „ in Milano.

Presenti e votanti . . . . . 199

Maggioranza . . . . . 100

Voti favorevoli . . . 171

Voti contrari . . . . 28

*(La Camera approva).*

Domani alle 11 sono convocati tutti gli Uffici.  
La seduta termina alle 6.55.

### Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della maggiore spesa di lire 170.37 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 20 " Personale della giustizia militare „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888 89. (16)

Approvazione della maggiore spesa di lire 75,117.85 a saldo delle contabilità relative al ca-

pitolo n. 22 " Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati alla istruzione „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89. (17)

Discussione dei disegni di legge:

- 3: Abolizione dello scrutinio di lista. (67-68)
4. Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96)
5. Autorizzazione della spesa di lire 3,000,000 da iscriversi al capitolo 39 (*Spese d'Africa*) del-

l'Assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra. (85)

6. Nomina di una Commissione per riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno. (98) (*Urgenza*)

7. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.

